



CONFIMI

04 marzo 2019

INDICE

CONFIMI WEB

03/03/2019 Repubblica.it 14:57	5
Reddito di cittadinanza al via. Mercati in attesa delle mosse Bce	
03/03/2019 Repubblica.it	8
Reddito di cittadinanza al via. Mercati in attesa delle mosse Bce	

SCENARIO ECONOMIA

04/03/2019 Corriere L'Economia	12
L'acqua di Stato pericolosa nostalgia: farà aumentare il debito pubblico	
04/03/2019 Corriere L'Economia	14
La grande illusione delle tasse locali si tagliano ma ricrescono	
04/03/2019 Corriere L'Economia	16
La Patrimoniale che c'è già	
04/03/2019 Corriere L'Economia	18
Pmi sul mercato? Questione di «governance»	
04/03/2019 Corriere L'Economia	19
Landini il cauto sindacato di strada e staff di camusso	
04/03/2019 Corriere L'Economia	21
Antitrust, chi difendi?	
04/03/2019 Corriere L'Economia	23
Champions modello emilia	
04/03/2019 Il Sole 24 Ore	25
Parte la tassa flat sui negozi Troppi vincoli sui contratti	
04/03/2019 Il Sole 24 Ore	29
La metà dei medici è pronta a lasciare	
04/03/2019 Il Sole 24 Ore	32
Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa	
04/03/2019 La Repubblica - Nazionale	35
"Da Di Maio pressioni insostenibili non sono io il responsabile dei ritardi sul reddito"	

04/03/2019 La Repubblica - Nazionale Scuola, quota 100 a rischio per 18 mila	37
04/03/2019 La Repubblica - Nazionale STIAMO DALLA PARTE DEI POVERI	38
04/03/2019 La Repubblica - Affari Finanza QUANTO COSTA RIMANERE ISOLATI	40
04/03/2019 La Repubblica - Affari Finanza Tra l'Unione e le banche c'è di mezzo l'Italia	41
04/03/2019 La Repubblica - Affari Finanza Quel "caos" tra Italia e Ue	42
04/03/2019 Il Messaggero - Nazionale Inps, lo stop del Tesoro c'è il nodo degli stipendi	43

SCENARIO PMI

04/03/2019 Corriere della Sera - Torino IL M5S SI RICORDI DELL'ECONOMIA PESANTE	46
04/03/2019 Corriere della Sera - Torino Buste paga: salari bassi ma alti benefit	48
04/03/2019 Corriere L'Economia Pmi (digitali) Una spinta alla pubblicità	50
04/03/2019 Corriere L'Economia Vitec mette a fuoco l'utile i ricchi ospiti dell'ambasciata	52
04/03/2019 Corriere L'Economia Il nuovo lato del triangolo	54
04/03/2019 La Stampa - Nazionale Da sei anni la sfiducia è diventata cronica Due famiglie su tre: "Oggi peggio di ieri"	57
04/03/2019 Corriere del Mezzogiorno Economia Mps e mediocredito «Il Sud riparte da qui»	61
04/03/2019 Corriere del Mezzogiorno Economia Formazione e innovazione: 4,5 miliardi in Campania	63

CONFIMI WEB

2 articoli

Reddito di cittadinanza al via. Mercati in attesa delle mosse Bce

Portafoglio Reddito di cittadinanza al via. Mercati in attesa delle mosse Bce Settimana densa di appuntamenti per il ministro Tria. Il "decretone" arriva alla Camera, intanto partono le domande per il Rdc. Draghi fa il punto sui tassi, possibili nuove operazioni agevolate per le banche 03 Marzo 2019 Il governatore della Bce, Mario Draghi (reuters) MILANO - Tra Reddito di cittadinanza e Bce. La settimana economico-finanziaria italiana oscilla tra il via alle domande per il sussidio economico (dal 6 marzo) con il decretone - il testo di legge su Rdc e Quota 100 - che però deve iniziare il percorso alla Camera; e la riunione dei governatori della Banca centrale europea, dalla quale si aspettano indicazioni sui tassi e su nuove operazioni agevolate per offrire liquidità alle banche. Dopo il via libera del Senato con modifiche, ma non di peso, ai meccanismi su beneficio anti-povertà e previdenza, lunedì parte l'iter alla Camera con l'esame nelle commissioni Affari sociali e Lavoro con unciclo di audizioni informali. Restano da sciogliere i nodi su cui era stata raggiunta un'intesa di massima tra M5s e Lega, a partire da quello delle risorse per disabili e famiglie numerose su cui resta l'incognita delle coperture, dai rider e dalla stretta alle pensioni dei sindacalisti. Tra i correttivi attesi anche la possibilità d'istituire nel cda dell'Inps la figura del vicepresidente. Reddito di cittadinanza, le prime domande senza i vincoli anti-furbetti di VALENTINA CONTE Molti gli impegni per il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che sempre lunedì interviene a Milano prima in Borsa per incontri istituzionali, poi in visita al Board Forum Spencer Stuart e, infine, alla Camera di Commercio americana. Il giorno successivo il ministro riceve la commissaria Ue alla concorrenza, Margrethe Vestager, in visita ufficiale a Roma (nella stessa giornata la numero uno dell'Antitrust Ue vedrà il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia e sarà audita alle commissioni Esteri, Industria e Finanze di Camera e Senato). Mercoledì poi il titolare del Tesoro risponde al question time, mentre venerdì e sabato è atteso a Venezia ai lavori dell'Aspen. Martedì nell'Aula di Palazzo Madama approda per il disco verde definitivo il decreto su Banca Carige, commissariata dalla Bce all'inizio dell'anno. Mercoledì invece la commissione Finanze della Camera ha convocato il presidente designato Consob, Paolo Savona, per il relativo parere sulla nomina. Con l'audizione si avvia a conclusione l'iter parlamentare previsto dalle procedure di nomina del vertice dell'Autorità di vigilanza sulla Borsa. Giovedì c'è attesa poi per la riunione del board della Bce con decisioni di politica monetaria, cui seguirà la consueta conferenza stampa del governatore Mario Draghi. La Banca centrale è chiamata a fornire maggiori indicazioni su quali saranno le prossime mosse e non è escluso che la formula fin qui adottata di lasciare i tassi di interesse a un livello molto basso almeno fino alla prossima estate, potrebbe essere estesa. Il direttivo fornirà nuove stime economiche e c'è da aspettarsi un taglio delle previsioni di crescita nell'Eurozona. In ballo ci sono anche i nuovi Tltro, le aste per fornire liquidità a basso prezzo alle banche, interrotti nel 2016 e che potrebbero essere reintrodotti per sostenere i consumi e gli investimenti delle imprese. La possibilità che la Bce valuti il lancio di un nuovo piano di Tltro al direttivo di giovedì è molto alta ed è particolarmente ben vista dalle banche italiane, che sono quelle che hanno attinto in misura maggiore alle precedenti operazioni. Oltre alla Bce, annota Bloomberg, gli investitori internazionali si concentreranno sulle riunioni di politica monetaria della Reserve Bank of Australia e della Bank of Canada, mentre in Cina parte il Congresso del

partito. Tra le compagnie che riportano i dati finanziari si segnalano Target, Kohl's, Salesforce.com, Lukoil, Pigeon Corp., Dollar Tree, Brown-Forman, Merck KGaA, Costco e Kroger. Ecco gli eventi principali in agenda segnalati dall'Agi: LUNEDI' 4 MARZO Istat: investimenti imprese industriali per protezione ambiente, anno 2016. Decretone: prende il via esame alla Camera in commissione Lavoro in congiunta con la commissione Affari Sociali. Audizioni di rappresentanti di sindacati; **Confimi** Industria, Conflavoro e Confapi; Rete Imprese Italia; Confagricoltura e Coldiretti; Assolavoro e Assosomm; Consiglio consulenti del lavoro; Consiglio assistenti sociali; Inapp; Alleanza cooperative. Innovazione: a Roma, Fondazione Cotec consegna "Premio dei Premi", con presidente Senato Elisabetta Casellati. Reddito cittadinanza: a Roma, conferenza consulta Caf su stato del confronto con governo e Inps. Cgil: a Roma, Enrico Cisnetto intervista vicesegretario generale Cgil, Vincenzo Colla. Cisl: a Napoli, segretaria generale Annamaria Furlan al Consiglio Generale Usl. Borsa: a Milano, ministro dell'Economia Tria a Piazza Affari. Board Forum Spencer Stuart: a Milano, con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Imprese: a Milano, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla Camera di commercio americana. Innovazione: a Torino, il vicepremier Luigi Di Maio presenta il Fondo Nazionale Innovazione. Usa: spesa in costruzioni, dicembre. MARTEDI' 5 MARZO Istat: conti economici trimestrali IV trimestre. Carige: dl in Aula Senato. Ue: audizione in commissione Finanze congiunta Camera e Senato della Commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager. Decretone: esame alla Camera in commissione Lavoro, in congiunta con la commissione Affari Sociali. Audizioni, tra gli altri, di Istat; Ispettorato nazionale del lavoro; Poste italiane; Anci; Upi. Fincantieri: Senato, in commissione Difesa audizione informale ad Giuseppe Bono. Mef: a Roma, il ministro dell'Economia Giovanni Tria riceve la Commissaria Ue per la Concorrenza, Margrethe Vestager. Uil: a Roma, segretario generale Carmelo Barbagallo consegna tessera 2019 al giornalista Paolo Borrometi. Federmeccanica: a Roma, indagine congiunturale 'I giorni della Metalmeccanica', con vicepresidente Fabio Astori e dg Stefano Franchi. Lavoro: a Roma, rapporto Federmanager 'Intelligenza artificiale, innovazione, lavoro'. Incidenti lavoro: a Roma, studio Annil 'Faccende pericolose' con presidente del Civ Inail, Giovanni Luciano, sottosegretario Lavoro Claudio Durigon e presidente Federcasalinghe, Federica Rossi Gasparrini. Infrastrutture: a Genova, iniziativa Confindustria-Gruppo Tecnico per responsabilità Sociale d'Impresa. Con presidente Confindustria Vincenzo Boccia. Energia: a Genova, incontro Edison-Ansaldo Energia con vicepremier Luigi Di Maio, ad Ansaldo Energia Giuseppe Zampini, ad Edison Marc Benayoun, ad Cdp Fabrizio Palermo. Editoria: a Milano, presentazione nuovo periodico 'Industria Felix Magazine' con presidente Confindustria Vincenzo Boccia. Ue: Pmi Servizi Spagna, Italia, Francia, Germania e area euro. Usa: vendite nuove case, dicembre. Usa: indice Ism nonmanifatturiero, febbraio. Cina: Pmi servizi Caixin, febbraio. MERCOLEDI' 6 MARZO Istat: andamento dell'economia, febbraio. Question time: ministro Economia Giovanni Tria alla Camera. ArcelorMittal: alla Camera, audizione commissari straordinari Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi su piano ambientale stabilimento di Taranto. DI Carige: in Aula Senato. Tav: mozioni, in Aula Senato. Consob: Camera, in commissione Finanze audizione Paolo Savona; audizione direttore Agenzia delle dogane, Benedetto Mineo. Decretone: alla Camera in commissione Lavoro congiunta con Affari Sociali, audizioni di Inps, Anpal, Upb e associazioni. Copasir: audizione dg Agenzia Italia digitale, Teresa Alvaro. Energia: a Roma, convegno 'Il fenomeno della povertà' energetica con sottosegretario al Mise Davide Crippa e presidente dell'Arera Stefano Besseghini. Imprese: a Roma, dibattiti sulla leadership femminile, con Emma Marcegaglia presidente Luiss e Alessandro Profumo,

amministratore delegato di Leonardo.Unimpresa: a Roma, convegno su welfare aziendale. Italia-Francia: a Milano, 'Le economie di Francia e Italia a confronto', con presidente Cci France Italie Denis Delespaul e presidente Confindustria Vincenzo Boccia. Eni: a Sannazzaro de Burgondi (Pavia), assemblea delegati Eni, con il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. Cgil: a Pavia, intervista pubblica al segretario generale Maurizio Landini. Ocse: Parigi, interim Economic outlook. Usa: Fed, pubblicazione Beige Book. Usa: nuovi occupati, stima febbraio e bilancia commerciale, dicembre. Usa: scorte settimanali petrolio. Istat: commercio al dettaglio, gennaio. Atlantia: a Roma, cda su bilancio 2018. Imprese: progetti promossi da Nomisma per territori colpiti da sisma 2016, conclusioni sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Vito Crimi. Bankitalia: statistiche 'Gli aggregati di bilancio della Banca d'Italia', 'Le riserve ufficiali della Banca d'Italia'. Consob: in commissione Finanze Camera proposta di nomina del professor Paolo Savona. Tav: mozioni in Aula Senato. Mercati: a Milano, 'Securities Markets Trends, Risks and Policies', con Anna Genovese, presidente vicario Consob. Sole 24 ore: a Milano, cda per ok progetto bilancio di esercizio al 31 dicembre 2018. Cisl: a Milano, dibattito con segretaria generale Furlan. Eurozona: Pil, IV trimestre. Eurozona: occupazione, IV trimestre. Bce: a Francoforte, riunione board con decisioni di politica monetaria. Segue conferenza con il presidente Mario Draghi. Bce: previsioni macroeconomiche per l'area euro. Bce: a Francoforte, intervento Andrea Enria al 4th SSM & EBF Boardroom dialogue. Usa: richieste di sussidio settimanale disoccupazione. VENERDI' 8 MARZO Istat: produzione industriale. Istat: prezzi produzione industria e costruzioni, gennaio. 8 marzo: a Roma, iniziativa Cgil, Cisl e Uil 'La Contrattazione di genere protagonista del cambiamento', con segretario generale Cgil Maurizio Landini e Annamaria Furlan segretaria generale della Cisl;interviene Susanna Camusso. Lavoro: a Roma, presentazione libro "Italiani poca gente" di Antonio Golini. Aspen: a Venezia, con ministro dell'Economia Giovanni Tria. Confindustria: a Salerno, progetti aziende a sostegno Parco Archeologico di Paestum, con presidente Vincenzo Boccia. Ue: produzione industriale francese, spagnola e italiana. Usa: variazione salari non agricoli e salario medio orario, febbraio. Germania: ordini all'industria, gennaio.

Reddito di cittadinanza al via. Mercati in attesa delle mosse Bce

Reddito di cittadinanza al via. Mercati in attesa delle mosse Bce Settimana densa di appuntamenti per il ministro Tria. Il "decretone" arriva alla Camera, intanto partono le domande per il Rdc. Draghi fa il punto sui tassi, possibili nuove operazioni agevolate per le banche 03 Marzo 2019 Il governatore della Bce, Mario Draghi (reuters) MILANO - Tra Reddito di cittadinanza e Bce. La settimana economico-finanziaria italiana oscilla tra il via alle domande per il sussidio economico (dal 6 marzo) con il decretone - il testo di legge su Rdc e Quota 100 - che però deve iniziare il percorso alla Camera; e la riunione dei governatori della Banca centrale europea, dalla quale si aspettano indicazioni sui tassi e su nuove operazioni agevolate per offrire liquidità alle banche. Dopo il via libera del Senato con modifiche, ma non di peso, ai meccanismi su beneficio anti-povertà e previdenza, lunedì parte l'iter alla Camera con l'esame nelle commissioni Affari sociali e Lavoro con un ciclo di audizioni informali. Restano da sciogliere i nodi su cui era stata raggiunta un'intesa di massima tra M5s e Lega, a partire da quello delle risorse per disabili e famiglie numerose su cui resta l'incognita delle coperture, dai rider e dalla stretta alle pensioni dei sindacalisti. Tra i correttivi attesi anche la possibilità d'istituire nel cda dell'Inps la figura del vicepresidente. Rep Reddito di cittadinanza, le prime domande senza i vincoli anti-furbettidi VALENTINA CONTE Molti gli impegni per il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che sempre lunedì interviene a Milano prima in Borsa per incontri istituzionali, poi in visita al Board Forum Spencer Stuart e, infine, alla Camera di Commercio americana. Il giorno successivo il ministro riceve la commissaria Ue alla concorrenza, Margrethe Vestager, in visita ufficiale a Roma (nella stessa giornata la numero uno dell'Antitrust Ue vedrà il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia e sarà audita alle commissioni Esteri, Industria e Finanze di Camera e Senato). Mercoledì poi il titolare del Tesoro risponde al question time, mentre venerdì e sabato è atteso a Venezia ai lavori dell'Aspen. Martedì nell'Aula di Palazzo Madama approda per il disco verde definitivo il decreto su Banca Carige, commissariata dalla Bce all'inizio dell'anno. Mercoledì invece la commissione Finanze della Camera ha convocato il presidente designato Consob, Paolo Savona, per il relativo parere sulla nomina. Con l'audizione si avvia a conclusione l'iter parlamentare previsto dalle procedure di nomina del vertice dell'Autorità di vigilanza sulla Borsa. Giovedì c'è attesa poi per la riunione del board della Bce con decisioni di politica monetaria, cui seguirà la consueta conferenza stampa del governatore Mario Draghi. La Banca centrale è chiamata a fornire maggiori indicazioni su quali saranno le prossime mosse e non è escluso che la formula fin qui adottata di lasciare i tassi di interesse a un livello molto basso almeno fino all' prossima estate, potrebbe essere estesa. Il direttivo fornirà nuove stime economiche e c'è da aspettarsi un taglio delle previsioni di crescita nell'Eurozona. In ballo ci sono anche i nuovi Tltro, le aste per fornire liquidità a basso prezzo alle banche, interrotti nel 2016 e che potrebbero essere reintrodotti per sostenere i consumi e gli investimenti delle imprese. La possibilità che la Bce valuti il lancio di un nuovo piano di Tltro al direttivo di giovedì è molto alta ed è particolarmente ben vista dalle banche italiane, che sono quelle che hanno attinto in misura maggiore alle precedenti operazioni. Oltre alla Bce, annota Bloomberg, gli investitori internazionali si concentreranno sulle riunioni di politica monetaria della Reserve Bank of Australia e della Bank of Canada, mentre in Cina parte il Congresso del partito. Tra le compagnie che riportano i dati finanziari si segnalano Target, Kohl's, Salesforce.com, Lukoil, Pigeon Corp., Dollar Tree, Brown-Forman, Merck KGaA, Costco

eKroger. Ecco gli eventi principali in agenda segnalati dall'Agi: **LUNEDI' 4 MARZO** Istat: investimenti imprese industriali per protezione ambiente, anno 2016. Decretone: prende il via esame alla Camera in commissione Lavoro in congiunta con la commissione Affari Sociali. Audizioni di rappresentanti di sindacati; **Confimi** Industria, Conflavoro e Confapi; Rete Imprese Italia; Confagricoltura e Coldiretti; Assolavoro e Assosomm; Consiglio consulenti del lavoro; Consiglio assistenti sociali; Inapp; Alleanza cooperative. Innovazione: a Roma, Fondazione Cotec consegna "Premio dei Premi", con presidente Senato Elisabetta Casellati. Reddito cittadinanza: a Roma, conferenza consulta Caf su stato del confronto con governo e Inps. Cgil: a Roma, Enrico Cisnetto intervista vicesegretario generale Cgil, Vincenzo Colla. Cisl: a Napoli, segretaria generale Annamaria Furlan al Consiglio Generale Usl. Borsa: a Milano, ministro dell'Economia Tria a Piazza Affari. Board Forum Spencer Stuart: a Milano, con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Imprese: a Milano, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla Camera di commercio americana. Innovazione: a Torino, il vicepremier Luigi Di Maio presenta il Fondo Nazionale Innovazione. Usa: spesa in costruzioni, dicembre. **MARTEDI' 5 MARZO** Istat: conti economici trimestrali IV trimestre. Carige: dl in Aula Senato. Ue: audizione in commissione Finanze congiunta Camera e Senato della Commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager. Decretone: esame alla Camera in commissione Lavoro, in congiunta con la commissione Affari Sociali. Audizioni, tra gli altri, di Istat; Ispettorato nazionale del lavoro; Poste italiane; Anci; Upi. Fincantieri: Senato, in commissione Difesa audizione informale ad Giuseppe Bono. Mef: a Roma, il ministro dell'Economia Giovanni Tria riceve la Commissaria Ue per la Concorrenza, Margrethe Vestager. Uil: a Roma, segretario generale Carmelo Barbagallo consegna tessera 2019 al giornalista Paolo Borrometi. Federmeccanica: a Roma, indagine congiunturale 'I giorni della Metalmeccanica', con vicepresidente Fabio Astori e dg Stefano Franchi. Lavoro: a Roma, rapporto Federmanager 'Intelligenza artificiale, innovazione, lavoro'. Incidenti lavoro: a Roma, studio Annil 'Faccende pericolose' con presidente del Civ Inail, Giovanni Luciano, sottosegretario Lavoro Claudio Durigon e presidente Federcasalinghe, Federica Rossi Gasparrini. Infrastrutture: a Genova, iniziativa Confindustria-Gruppo Tecnico per responsabilità Sociale d'Impresa. Con presidente Confindustria Vincenzo Boccia. Energia: a Genova, incontro Edison-Ansaldo Energia con vicepremier Luigi Di Maio, ad Ansaldo Energia Giuseppe Zampini, ad Edison Marc Benayoun, ad Cdp Fabrizio Palermo. Editoria: a Milano, presentazione nuovo periodico 'Industria Felix Magazine' con presidente Confindustria Vincenzo Boccia. Ue: Pmi Servizi Spagna, Italia, Francia, Germania e area euro. Usa: vendite nuove case, dicembre. Usa: indice Ism nonmanifatturiero, febbraio. Cina: Pmi servizi Caixin, febbraio. **MERCOLEDI' 6 MARZO** Istat: andamento dell'economia, febbraio. Question time: ministro Economia Giovanni Tria alla Camera. ArcelorMittal: alla Camera, audizione commissari straordinari Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi su piano ambientale stabilimento di Taranto. Di Carige: in Aula Senato. Tav: mozioni, in Aula Senato. Consob: Camera, in commissione Finanze audizione Paolo Savona; audizione direttore Agenzia delle dogane, Benedetto Mineo. Decretone: alla Camera in commissione Lavoro congiunta con Affari Sociali, audizioni di Inps, Anpal, Upb e associazioni. Copasir: audizione dg Agenzia Italia digitale, Teresa Alvaro. Energia: a Roma, convegno 'Il fenomeno della povertà' energetica con sottosegretario al Mise Davide Crippa e presidente dell'Arera Stefano Besseghini. Imprese: a Roma, dibattiti sulla leadership femminile, con Emma Marcegaglia presidente Luiss e Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo. Unimpresa: a Roma, convegno su welfare aziendale. Italia-Francia: a Milano, 'Le economie di Francia e Italia a confronto', con presidente Cci

France Italie Denis Delespaul e presidente Confindustria Vincenzo Boccia. Eni: a Sannazzaro de Burgondi (Pavia), assemblea delegati Eni, con il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. Cgil: a Pavia, intervista pubblica al segretario generale Maurizio Landini. Ocse: Parigi, interim Economic outlook. Usa: Fed, pubblicazione Beige Book. Usa: nuovi occupati, stima febbraio e bilancia commerciale, dicembre. Usa: scorte settimanali petrolio. GIOVEDI' 7 MARZO Istat: commercio al dettaglio, gennaio. Atlantia: a Roma, cda su bilancio 2018. Imprese: progetti promossi da Nomisma per territori colpiti da sisma 2016, conclusioni sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Vito Crimi. Bankitalia: statistiche 'Gli aggregati di bilancio della Banca d'Italia', 'Le riserve ufficiali della Banca d'Italia'. Consob: in commissione Finanze Camera propositi nomina del professor Paolo Savona. Tav: mozioni in Aula Senato. Mercati: a Milano, 'Securities Markets Trends, Risks and Policies', con Anna Genovese, presidente vicario Consob. Sole 24 ore: a Milano, cda per ok progetto bilancio di esercizio al 31 dicembre 2018. Cisl: a Milano, dibattito con segretaria generale Furlan. Eurozona: Pil, IV trimestre. Eurozona: occupazione, IV trimestre. Bce: a Francoforte, riunione board con decisioni di politica monetaria. Segue conferenza con il presidente Mario Draghi. Bce: previsioni macroeconomiche per l'area euro. Bce: a Francoforte, intervento Andrea Enria al 4th SSM & EBF Boardroom dialogue. Usa: richieste di sussidio settimanale disoccupazione. VENERDI' 8 MARZO Istat: produzione industriale. Istat: prezzi produzione industria e costruzioni, gennaio. 8 marzo: a Roma, iniziativa Cgil, Cisl e Uil 'La Contrattazione di genere protagonista del cambiamento', con segretario generale Cgil Maurizio Landini e Annamaria Furlan segretaria generale della Cisl; interviene Susanna Camusso. Lavoro: a Roma, presentazione libro "Italiani poca gente" di Antonio Golini. Aspen: a Venezia, con ministro dell'Economia Giovanni Tria. Confindustria: a Salerno, progetti aziende a sostegno Parco Archeologico di Paestum, con presidente Vincenzo Boccia. Ue: produzione industriale francese, spagnola e italiana. Usa: variazione salari non agricoli e salario medio orario, febbraio. Germania: ordini all'industria, gennaio. Francia: produzione industriale, gennaio. Spagna: produzione industriale, gennaio. Usa: licenze edilizie e nuovi cantieri residenziali, gennaio. Usa: nuovi lavoratori dipendenti non agricoli, febbraio. Usa: salari orari, febbraio. Usa: tasso di disoccupazione, febbraio. Giappone: consumi delle famiglie, gennaio. Giappone: Pil, IV trimestre. SABATO 9 MARZO: Aspen: a Venezia, con ministro dell'Economia Giovanni Tria. Imprese: a Polla (Salerno), 'Le eccellenze nelle imprese - Storia e prospettive di sviluppo', con presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

SCENARIO ECONOMIA

17 articoli

Controriforme

L'acqua di Stato pericolosa nostalgia: farà aumentare il debito pubblico

Ferruccio de Bortoli

Non è inodore, né insapore, né incolore. La proposta di legge sulla disciplina delle gestioni idriche, prima firmataria Federica Daga dei Cinque Stelle, approderà nell'aula di Montecitorio il 25 marzo. La discussione è destinata a sprigionare reazioni di tutti i colori. Ma se la legge dovesse passare, ricalcando le linee originarie dei suoi proponenti, c'è anche il rischio che si trasformi in un inatteso macigno sui conti pubblici. Ed è curioso che se ne parli così poco. Se volevamo una dimostrazione della vicinanza ideologica della maggioranza legastellata al Venezuela di Maduro questa vicenda è perfetta. Sembra fatta apposta. Caracas ha nazionalizzato il servizio idrico con un provvedimento apparso sulla Gaceta Oficial de la República bolivariana de Venezuela del 26 giugno del 2018. Con il quale Maduro ha istituito il Ministerio del poder popular de atención de las aguas.

La situazione

Non che la situazione attuale sia soddisfacente. Tutt'altro. In molte zone è semplicemente drammatica. Alcuni acquedotti, non solo al Sud, sono un colabrodo. Si perde nel trasporto anche più della metà della portata. «Nel nostro Paese - si legge nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge, già presentata nella scorsa legislatura - vi sono intere zone dove le falde acquifere e i terreni sono inquinati e quindi pericolosi per la salute... Insomma, appare evidente che il sistema ha fallito e le politiche di privatizzazione hanno prodotto il disastro». La Commissione Ambiente della Camera sta esaminando gli emendamenti alla proposta Daga ed è in attesa delle relazioni tecniche dei ministeri interessati. Se il servizio idrico dovesse tornare alla gestione diretta dei Comuni verrebbe sostanzialmente ripristinata la situazione precedente alla legge Galli. La normativa del 1994 creava il «servizio idrico integrato» in «ambiti territoriali ottimali» superando i confini amministrativi dei Comuni. Il codice dell'Ambiente del 2006 prevedeva poi che la risorsa idrica venisse gestita secondo «efficienza, efficacia ed economicità». Il risultato del referendum del 2011 è stato poi recepito dal decreto Sblocca Italia del 2014. La forma dell'affidamento tramite gara ai privati non prevaleva sulle altre due soluzioni di gestione - come peraltro previsto dalle norme europee - ovvero la società mista o quella in house a capitale pubblico.

L'acqua è già pubblica. Il 97 per cento della popolazione è servito da società a maggioranza o interamente pubbliche. Ma il ritorno alla gestione diretta comporterebbe la revoca delle concessioni con un costo stimato da Utilitalia, l'Associazione che riunisce i gestori, in 15 miliardi. Una tantum. Senza considerare l'effetto negativo della rottura di un impegno contrattuale su investitori privati e internazionali, azionisti anche di grandi utility quotate in Borsa, come Hera, Iren, Acea.

Si ripeterebbe lo scenario Tav con un effetto domino di perdita reputazionale del Paese su molte delle sue attività economiche. Perché investire in Italia se c'è un rischio di inaffidabilità contrattuale così elevato? Secondo la proposta di legge finirebbero sotto il controllo politico ministeriale 7 autorità di distretto e 400 tra consigli di bacino e sub bacino. E le tariffe? Non sono tra le più elevate al mondo. Lo studio Global Water Intelligence del 2017 registra un costo a Roma di 1,49 euro al metro cubo; a Francoforte di 4,23; a Copenaghen di 5,46. I gestori italiani applicano le tariffe decise dall'Autorità di regolazione (Arera) che con la riforma

non sarebbe più indipendente. Le categorie deboli sono già protette attraverso un bonus idrico. Le nuove aziende pubbliche, senza finalità di lucro, sarebbero limitate all'ambito provinciale. Manutenzione e investimenti verrebbero coperti con anticipazioni da parte dello Stato. «Nel 2019 sono già programmati - spiega Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia - 2,6 miliardi di investimenti sulla rete degli acquedotti, fognature e depurazioni ai quali vanno aggiunti circa 800 milioni di contributi pubblici a fondo perduto. Le tariffe, nel progetto Daga, coprirebbero solo i costi operativi. Il resto peserebbe tutto sulla fiscalità generale, attraverso le imposte pagate da tutti i cittadini. La sfida dell'acqua e della tutela dell'ambiente richiede una risposta industriale con le tecnologie migliori e non un ritorno alle aziende comunali».

Le ricerche

Uno studio in via di pubblicazione di Astrid, a cura di Mario Rosario Mazzola, evidenzia che «le aziende di grandi dimensioni, a prescindere dalle caratteristiche societarie, hanno avuto performance migliori, nella qualità dell'acqua, nella manutenzione del sistema fognario, nello smaltimento dei fanghi». In certe aree, però, «la necessità di un intervento centrale specifico era e rimane probabilmente ineluttabile e ineludibile». Difficile che gli investimenti possano essere garantiti solo dalla mano pubblica. Le società miste o con azionisti privati possono accedere al mercato dei capitali. Le nuove aziende speciali pubbliche dovrebbero essere sostenute dalla Cassa Depositi e Prestiti che non ha mancato di far pervenire al legislatore le proprie perplessità.

La replica

La proposta di legge prevede la costituzione di un Fondo nazionale per la ripubblicizzazione. Ma finanziato come? Le ipotesi vanno da un intervento sul bilancio della Difesa, alla tassa sulle bottiglie di plastica, ai proventi dalla lotta all'evasione. «Noi ci rendiamo conto - spiega la relatrice della proposta di legge, Federica Daga - delle compatibilità di bilancio ma non potevamo non dare seguito a un'istanza popolare così largamente sentita. Abbiamo ricevuto una marea di segnalazioni, ascoltiamo tutti. Non vi è un approccio ideologico ma l'Italia ha subito troppe multe europee per la mancanza di depuratori e per lo stato delle sue fognature. Al Sud come al Nord. Siamo pronti a discutere su tutto. Non siamo contro i privati che possono accedere al miliardo stanziato nella legge di Bilancio 2019 per gli invasi e gli acquedotti. Forse dodici mesi per la revoca delle concessioni sono troppo pochi. L'ambito territoriale delle aziende speciali si può allargare alle città metropolitane, ai bacini idrografici che per la Puglia coprono l'intera regione. Ma l'acqua è un bene pubblico. E questa legge è coerente con il programma del governo del cambiamento».

Che dire? Auguri. Soprattutto al nuovo superministero de atención de las aguas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa La ripartizione per forma di gestione s.F. Società privata 2% Società mista a maggioranza/ controllo privato 1% Gestione dell'Ente locale 12% Società pubblica (100%) 32% Società mista a maggioranza/ controllo pubblico 53% Presenza pubblica 97%

Foto:

La parlamentare del M5S prima firmataria della proposta di legge sulla disciplina delle gestioni idriche che arriva in aula il 25 marzo

Il direttore generale di Utilitalia, l'Associazione che riunisce i gestori e che ha stimato in 15 miliardi una tantum il costo delle revoche

Stato Mercato trasformismo fiscale

La grande illusione delle tasse locali si tagliano ma ricrescono

Tra proprietà e spazzatura il prelievo per le famiglie è passato dai 17 miliardi del 2007 ai 26 del 2016 Il balletto degli acronimi: l'Ici diventa Iuc e Imu. La tassa rifiuti passa da Tarsu a Tares, da Tia a Tari Imposte abolite? Macché, solo sostituite. Il caso emblematico dell'esenzione Ici sull'abitazione principale, più che compensata dai comuni aumentando la Tari che oggi pesa per oltre 10 miliardi sulle nostre tasche Il tutto con un bombardamento normati

Ernesto Maria Ruffini

È

sempre sorprendente, quasi commovente la fiducia che gli italiani hanno negli annunci sull'abolizione o sulla riduzione di un tributo. Purtroppo, però, la finanza pubblica mostra una glaciale indifferenza per la retorica e un ostinato attaccamento all'aritmetica, preferendo alle parole quei fatti molesti chiamati numeri. Capita così di dover constatare come spesso un tributo abolito sia solo un tributo sostituito da altro tributo o prelievo; magari futuro, come le clausole di salvaguardia Iva.

Metamorfosi

Il caso della principale imposta locale, quella sugli immobili, è esemplare. Nel 2008, quando fu abolita l'Ici sull'abitazione principale, le entrate correnti dei Comuni, indifferenti al fatto, salirono a 56 miliardi contro i nemmeno 54 dell'anno precedente. I municipi persero sì quasi 3 miliardi di imposta comunale sugli immobili, ma ottennero quasi 3 miliardi in più di trasferimenti dallo Stato, che lo Stato non trovò su Plutone, ma tra le proprie entrate, in primis tributarie, prelevate ai cittadini; e i Comuni ci aggiunsero di proprio oltre 2 miliardi di altre entrate non tributarie, anch'esse prelevate ai cittadini. Insomma, gli italiani continuarono a pagare una tassa pari - nel complesso - all'Ici sull'abitazione principale e persino di più, solo sotto altri e diversi nomi.

Quali sono questi nomi? Il primo e il più importante è quello della tassa sui rifiuti. Dal 2007 al 2011, questa imposta ha consentito da sola di recuperare quasi tutto il minor gettito Ici, passando da 4,3 a 6,9 miliardi. La corsa è continuata anche dopo, giungendo nel 2016 (ultimi dati Istat disponibili) a oltre 10 miliardi.

Di fatto la tassa sui rifiuti è diventata una patrimoniale occulta, come ci ricorda già nel titolo un recente studio della Banca d'Italia, a firma Messina, Savegnago e Sechi (Quaderni di economia e finanza, n. 474). Lo studio sottolinea come tale prelievo - che colpisce tutte i fabbricati, prima casa inclusa - sia calcolato anche in base alla superficie.

Tale caratteristica porta a risultati ancora più iniqui di quelli a cui conducevano le imperfette rendite catastali dell'Ici: si stima che le famiglie italiane più povere paghino per i rifiuti, in percentuale, più del doppio di quelle più ricche, che pure dovrebbero consumare di più, produrre più rifiuti e quindi pagare anche di più.

Questo risultato di autolesionismo economico mediante sostituzione di un'imposta patrimoniale dichiarata con una patrimoniale occulta è però solo una parte dello sconcertante panorama dell'imposizione locale.

Negli ultimi dieci anni, infatti, non c'è stata parte del sistema tributario che sia stata soggetta a così continue modifiche, attraverso il classico meccanismo delle agevolazioni, dove la concessione di una ad una categoria diventa il pretesto per la richiesta di un'altra.

All'iniziale concessione dell'esenzione dell'abitazione principale - prima revocata (2012), poi rivista (2014), infine riconcessa (2016) - è così seguito un profluvio di altre concessioni:

detrazione per l'Imu sugli immobili strumentali (2014), esenzione Imu dei terreni agricoli dei coltivatori, sugli immobili invenduti, sugli imbullonati (2016), aumento della detrazione (2019). Il tutto in un balletto di acronimi (Ici, Imu, Tasi, Iuc, Tarsu, Tares, Tia, Tari), compartecipazioni e trasferimenti compensativi concessi, rivisti o revocati, e con l'accompagnamento di due misure, le cedolari sugli affitti delle case (2011) e dei negozi (2019), che non si sa se considerare un regalo a chi vive di rendita o una compensazione indiretta per una tassazione Imu oggi gravante in gran parte su questi beni.

Irrazionalità

Il risultato di questo bombardamento normativo è un panorama di macerie della razionalità, e non solo tributaria, nel quale il contribuente rimasto tartassato si aggira sperduto, chiedendosi, non senza ragione: «E perché devo pagare solo io?».

A questo punto, cosa resta a chi subisce la tassazione in misura piena? L'evasione. «Chi vede altri andare immuni da oneri fiscali senza un giustificato motivo di capacità contributiva o d'altra ragione di importanza fondamentale, e vede leso in tal modo il principio dell'universalità d'imposta, trova una giustificazione per creare per sé, illegalmente, quel privilegio che la legge concede ad altri lecitamente».

Così scriveva, 50 anni e più fa, Cesare Cosciani, considerato (suo malgrado) il padre della riforma tributaria del 1972-1973.

E così hanno fatto molti italiani, quando nel 2008 hanno fatto improvvisamente salire il numero delle abitazioni principali e pertinenze esenti da 24,5 milioni a quasi 30 milioni, dal 50 al 60 per cento di tutti i fabbricati: la più gigantesca operazione elusiva di massa della nostra storia tributaria.

Gli italiani con la pretesa abolizione dell'imposta sulla prima casa hanno sbriciolato il sistema impositivo dei loro comuni, inducendoli a cercare compensazione con altre entrate.

Hanno scambiato un'imposta sicuramente da correggere, ma palese, relativamente semplice e quindi controllabile, con due mezze imposte sbilenche e tortuose, tarlate da esenzioni e agevolazioni, di fatto vanificate da altri prelievi, per lo più occulti e assai più iniqui.

E hanno finito così con il pagare - tra proprietà e rifiuti - nel 2016 in tutto 26 miliardi di tasse mal prelevate sulle case e i fabbricati, invece dei 17 che pagavano nel 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stangata Come sono cresciute le imposte comunali Fonte: Istat s.F. Addizionale comunale Irpef Imposte sugli immobili* (Ici/Imu/Tasi) * il dato comprende tutti gli immobili, non solo le abitazioni

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Il gettito della tassa rifiuti miliardi
	10,3	3.217	4.207	2.892	3.890	4.564	4.485	4.372	4.530
	9.848	20.748	9.663	23.942	25.558	21.793	25.201	21.692	

Stato Mercato pressione fiscale

La Patrimoniale che c'è già

A tanto ammontano le imposte su casa, auto, tv e investimenti finanziari . Valgono il 2,7% del Pil. Dal 1990 il gettito è cresciuto di cinque volte. E ora...

Giuditta Marvelli

Non faremo nessuna patrimoniale». Per essere preciso - ma la precisione non è quasi mai una virtù utile alla politica - il primo ministro Giuseppe Conte avrebbe dovuto dire: «non faremo nessuna patrimoniale aggiuntiva», visto che oggi le tasse sui possedimenti dei cittadini italiani (per esempio case, auto, tivu, investimenti finanziari) valgono quasi 46 miliardi. Vale a dire una volta e mezza la manovra fatta dal governo giallo verde e cinque volte quel che pagavamo di simili tasse nel 1990.

I calcoli li ha fatti l'ufficio studi della Cgia di Mestre, a fine 2018, contando ben 14 patrimoniali tra il 1990 e il 2017. Non tutte sono ancora in vigore e la buona notizia è che dal 2014 il gettito da tassa su patrimoni vari è sceso di tre-quattro miliardi: da 48,6 a agli attuali 45,7. Il respiro di sollievo viene dall'abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu su terreni agricoli e capannoni, approvata dal governo Renzi.

La lista

Ma quali tasse paghiamo oggi perché siamo padroni di qualche cosa? Tagliando la torta delle patrimoniali si scopre che la fetta più grossa, quasi la metà, spetta alle imposte comunali sugli immobili. Imu e Tasi da sole portano all'Erario 21,8 miliardi. Seconde a pari merito, ma a molta distanza, arrivano il bollo auto (6,7 miliardi) e l'imposta di bollo sulle attività finanziarie (6,2). Terzo posto per il registro (5,3) e poi c'è il canone Rai, che vale quasi 2 miliardi, ovvero più dell'imposta ipotecaria (1,7) e della tassa su successioni e donazioni (815 milioni).

Negli ultimi tempi, quindi, la proprietà è uscita (un poco) dal radar del Fisco. Se facciamo i conti solo sulle patrimoniali, nel 2014 l'incidenza sul Pil era al 3%, il record storico degli ultimi trent'anni. Oggi è scesa al 2,7%. Nel 1990, l'anno di partenza dell'analisi fatta dalla Cgia, era invece all'1,3%, con un gettito inferiore ai 10 miliardi di euro. Raddoppiati due anni dopo, ai tempi della super manovra del governo Amato e del prelievo forzoso sui conti correnti.

Dal 1993 (2,7% sul Pil) il peso delle patrimoniali scende lentamente, fino a toccare il 2% nel 2001. E intorno a questa percentuale restano fino al 2011. La crisi del debito sovrano e le misure del governo Monti per fronteggiare la situazione le rispeditranno al 2,8-3% negli anni successivi. Fino all'alleggerimento del 2014. Ma è doveroso dire, come fa in un altro articolo qui a fianco l'ex numero uno dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, che in molte occasioni cancellare le patrimoniali non porta ad una reale diminuzione della pressione fiscale complessiva. Quei soldi, insomma, Stato e comuni se li riprendono, prima o poi, in un altro modo.

Corsi e ricorsi

Insomma le patrimoniali sono come l'onda: ci sono sempre. Lambiscono con continuità i beni di famiglia e il Pil, la ricchezza dell'azienda Italia, e poi diventano cavalloni quando le cose si mettono particolarmente male per i conti pubblici. Evocare la patrimoniale suona come una specie di formula magica che fa drizzare i capelli ai cittadini-elettori più o meno abbienti e le antenne di chi deve prendere (o tenere) i loro voti.

Non va usata a sproposito, anche se spesso funge da amuleto. Quando non sanno quali pesci pigliare nei mari d'Italia (come adesso, per esempio) gli osservatori internazionali, non mancano mai di ricordare che il patrimonio immobiliare dei privati più quello finanziario

valgono quasi dieci mila miliardi, mentre il debito (quello monstre pubblico e quello delle famiglie, molto contenuto) viaggia attorno ai tremila. Come dire: prima che zompi tutto, c'è di che tassare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una torta bella ricca La suddivisione delle imposte patrimoniali in Italia in miliardi di euro Bollo auto 6,8 Canone tv 1,9 Altre 1,2 Registro, ipotecarie e catastali 7,8 Imposta di bollo 6,3 Imu e Tasi 21,7 Fonte: Ufficio Studi Cgia su dati Istat e Ministero Economia e Finanze 45,7 S. A. miliardi di euro CHE C'È GIÀ La lunga corsa Il gettito delle imposte patrimoniali in miliardi di euro e in percentuale sul Pil 1990 1995 2000 9,1 25,2 25,7 30,1 33,9 35,6 31,9 31,0 31,6 31,7 44,6 42,9 48,6 48,1 45,6 45,7 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 Fonte: Ufficio Studi Cgia su dati Istat e Ministero Economia e Finanze 1,3 % 2,1 % 2,0 % 2,6 % 2,2 % 2,2 % 2,0 % 2,0 % 2,0 % 1,9 % 2,8 % 2,7 % 3,0 % 2,9 % 2,7 % 2,7 % S. A.

Pmi sul mercato? Questione di «governance»

Un'organizzazione complessa non è un onere, ma un vantaggio. Le indicazioni di Elite
Sergio Bocconi

La governance di una società è sempre perfezionabile, anche se si ispira ai migliori standard internazionali. Ma per gli investitori istituzionali è ormai scontato sia adeguatamente formulata e realizzata nelle grandi imprese. Diversamente, quando si tratta di aziende medie e piccole un governo societario articolato, intellegibile e trasparente è spesso più un auspicio che la realtà. Benché possa contribuire a «fare la differenza» quando un investitore, fondo o società di venture capital, seleziona i propri target.

Per queste ragioni Elite, la piattaforma nata in Italia e che fa parte del gruppo London Stock Exchange, dedicata alle aziende che intendono affacciarsi sul mercato dei capitali, ha realizzato un «Framework di governo societario». Si tratta di un primo approccio alla corporate governance (messo a punto con il contributo di Borsa italiana, Assonime e Confindustria con la collaborazione dell'avvocato Alessandro Chieffi) che si pone in linea di continuità rispetto al Codice di autodisciplina delle società quotate ma in formato molto più agile e basilare anche tenendo conto del fatto che delle 1.104 aziende associate a Elite, 678 sono italiane mentre per il resto provengono da circa 40 Paesi.

In otto pagine vengono indicati i principi guida, che si articolano su centralità del consiglio di amministrazione con la relativa suddivisione dei compiti e il criterio di managerialità. Pilastri non scontati se si pensa che tante piccole imprese si identificano con l'imprenditore-fondatore-gestore. Ebbene, viene sottolineato nel decalogo, secondo la «buona prassi» è opportuno che le aziende si attrezzino con strutture più complesse, cioè si dotino di un organo amministrativo collegiale composto anche da figure autonome rispetto alla proprietà; individuino al suo interno un presidente che ne garantisca il funzionamento; affidino la gestione a un capo azienda professionale; costruiscano un assetto organizzativo formalizzato che comprenda procedure idonee a presidio dei rischi; adottino criteri di remunerazione degli amministratori in grado di attrarre i talenti necessari per realizzare gli obiettivi strategici. Inoltre, si suggerisce venga affrontato il tema della successione delle figure apicali, soprattutto in occasione di passaggi generazionali. Punto quest'ultimo delicato soprattutto (ma non solo) nelle Pmi.

Ecco, dunque: un'organizzazione più complessa e trasparente può apparire un onere, ma è un investimento per un'azienda il cui accesso al mercato dei capitali dipende molto da quanto è «attrattiva» anche in termini di governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro Le rappresentanze Nel primo mese da segretario Cgil l'ex leader della Fiom ha rispettato gli equilibri interni raggiunti al congresso di Bari. Le nomine, le conferme e le iniziative territoriali, come la sede a Malpensa

Landini il cauto sindacato di strada e staff di camusso

La scelta più importante, Del Fattore: coordinerà contratti e relazioni industriali
Enrico Marro

rassicurante all'interno, innovatore all'esterno. Quando un mese fa, al termine del congresso nazionale della Cgil, Maurizio Landini fu eletto segretario generale, la domanda ricorrente fra i dirigenti e i funzionari del sindacato era: «E ora che succederà a chi ha appoggiato Vincenzo Colla?». I più spaventati sostenevano: «Landini viene dalla Fiom e lì non si fanno prigionieri». Timori eccessivi. Lo si poteva già dire un mese fa, osservando che il congresso di Bari si era comunque concluso con un accordo di potere tra i vincitori (Camusso-Landini) e i perdenti (Colla), che assegnava ai primi il 60% dei posti negli organismi e garantiva ai secondi il 40%. E lo si può dire oggi, constatando che, almeno per il momento, non c'è stato alcun terremoto interno: Landini ha sostanzialmente confermato la squadra dell'ex segretaria, Susanna Camusso, senza l'appoggio della quale, del resto, non ce l'avrebbe mai fatta a battere Colla, sostenuto, tra gli altri, dai pensionati dello Spi.

L'esecutivo

Partiamo dalla segreteria confederale, l'esecutivo della Cgil. È la stessa di prima del congresso, al netto di due sostituzioni obbligate: quella dello stesso Landini, che prima di diventare numero uno era un membro della segreteria, e quella di Franco Martini, uscito per limiti d'età e ora presidente del Direttivo, il parlamentino della Cgil. Al loro posto sono entrati Ivana Galli, ex leader della Flai (agroalimentare), molto vicina a Camusso, ed Emilio Miceli, ex segretario della Filctem (chimici e tessili), in quota Colla. Gli altri sette segretari confederali sono stati tutti confermati. Di questi, cinque sono in quota Landini: Nino Baseotto, Gianna Fracassi, Tania Scacchetti, Rossana Dettori, Giuseppe Massafra. Gli altri due sono Colla e il «colliano» Roberto Ghiselli. La distribuzione delle deleghe (come dire gli incarichi di governo) nell'esecutivo Cgil è avvenuta anch'essa all'insegna della continuità. I sette segretari che già erano nella squadra di Camusso hanno mantenuto le loro aree di competenza, i due nuovi si sono grossomodo spartiti le deleghe che erano di Landini e Martini. Tutto ciò significa che quella di Landini si annuncia come una gestione collegiale della Cgil. Questo sembra vero in particolare sul piano del governo interno della confederazione. Lo conferma, del resto, il fatto che Nino Baseotto, già segretario organizzativo con Camusso, lo è anche con il nuovo leader. Diverso il discorso sulla linea politica. Anche qui, in teoria, dovrebbe avvenire tutto all'insegna della collegialità. Tanto più che, novità assoluta, Landini è il primo capo della Cgil a essere affiancato da due vicesegretari.

Uno, appunto, è Vincenzo Colla, e questo è stato il «prezzo» che l'asse Camusso-Landini ha dovuto pagare a Bari per evitare che il congresso si chiudesse con una conta fra i due candidati (Landini e Colla) che avrebbe spaccato l'organizzazione. L'altro è Gianna Fracassi, forse l'esponente della segreteria più vicina a Landini, promozione pure questa frutto del compromesso di Bari. Sulla carta, quindi, sembrerebbe un triumvirato, ma a fare la differenza è la personalità e la popolarità di Landini. Le prime uscite e le prime mosse del segretario generale lo dimostrano: il successo personale riscosso durante la manifestazione nazionale con Cisl e Uil a Roma il 9 febbraio; la partecipazione, martedì scorso, al sit it di protesta dei driver di Amazon a Milano e l'apertura, venerdì, di una sede Cgil nell'aeroporto di Malpensa. Tutti segnali che vanno in direzione di quel «sindacato di strada» che Landini indicò come la

rotta da seguire già a Bari nel suo primo discorso da segretario generale. E siamo appena agli inizi.

I segnali

Per la verità, qualche segnale Landini lo ha mandato anche all'interno. Il più forte è la scelta di non rinnovare i contratti di collaborazione ai funzionari già in pensione, che ha colpito una quarantina di persone nelle sede di Corso Italia, alcuni anche noti, come Michele Gentile, superesperto di pubblico impiego, Gaetano Sateriale, coordinatore del Piano del Lavoro, e Loredana Taddei, responsabile delle Politiche di genere. La stretta, per contenere i costi, era già stata annunciata a dicembre, sotto la gestione Camusso, quando i contratti erano appunto stati rinnovati solo fino a febbraio 2019. Ma Landini ha deciso di tener duro e le collaborazioni sono state sciolte. Nomine nuove per ora ne ha fatte solo un paio.

La più importante è quella di Sandro Del Fattore, che il segretario generale ha chiamato nel suo staff per coordinare tra l'altro le «strategie contrattuali inclusive» e le «relazioni sindacali e industriali». Del Fattore è un sindacalista di lungo corso, già segretario della Cgil Abruzzo e Molise e prima assessore a Roma nella giunta Rutelli. New entry anche Cinzia Maiolini, già segretaria nazionale della Slc, alla quale Landini ha affidato l'Ufficio progetto sul «sindacato nella nuova rivoluzione 4.0».

Il resto dello staff, comprese le segretarie, ricalca quello di Camusso, a partire dal portavoce: Massimo Gibelli (che lo era stato anche di Cofferati). I rapporti con le istituzioni continuerà a curarli Giorgia D'Errico, già assistente parlamentare dell'ex ministro del Lavoro ed ex Fiom, Cesare Damiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPP7GIOIA BOTTEGHI

Foto:

Entrato nell'ufficio stampa della Cgil ai tempi di Luciano Lama, è già stato portavoce di Sergio Cofferati

e di Susanna Camusso

Foto:

Viene dal sindacato della comunicazione Slc, dove è stata segretaria nazionale. Coordinerà l'ufficio progetto sulla «rivoluzione 4.0»

Foto:

Ex segretario della Cgil Abruzzo e Molise, già assessore nella giunta Rutelli, coordinerà, fra l'altro, le «strategie contrattuali inclusive»

Foto:

Entrata in segreteria nel 2014, è stata promossa vicesegretaria generale. Segue, tra l'altro, le politiche economiche

e fiscali

Innovazione come cambia la concorrenza

Antitrust, chi difendi?

Per competere ora con Cina e Usa servono grandi campioni. Ma l'Ue tentenna. I tempi lunghi per l'ok a Fincantieri-Stx e lo stop ad Alstom-Siemens dimostrano che la legge sulle concentrazioni va rivista. Come quella sulla privacy: chi produce contenuti deve essere pagato il giusto, se Facebook e Google usano i suoi link dalla parte dei consumatori
Gustavo Ghidini e Daniele Manca

Era il marzo del 2004. Mario Monti, commissario Antitrust dell'Unione europea, annuncia una maxi (per allora) multa a Microsoft: 497 milioni di euro. Fu il segnale che anche sulle politiche industriali, e quindi economiche, l'Europa iniziava a battere colpi pesanti. Ed è stato ancora Mario Monti, con un editoriale sul Corriere della Sera, il mese scorso, a sottolineare come la decisione di bloccare la fusione tra la francese Alstom e la tedesca Siemens rappresenti un altro passaggio importante. Non conta quanto è forte un Paese (nel caso specifico Germania e Francia), bensì quanto lo siano le prerogative dell'Europa di esercitare i propri poteri come stabilito dai Trattati.

Ed è innegabile che siamo a un passaggio decisivo. Su un doppio fronte: il primo, quello della privacy e della proprietà dei dati, sulla quale con il regolamento varato dalla Ue si è stabilito un primato europeo - tanto netto quanto sottovalutato - nel campo della protezione delle informazioni. Il secondo è la difesa dei consumatori nei confronti della grande dimensione delle aziende, necessaria per poter competere con i colossi extraeuropei (americani e cinesi in particolare).

I due nodi

Nel primo campo, della proprietà e protezione dei dati, l'Europa è attesa al passo successivo. Vale a dire quello di dare ai consumatori la garanzia di essere pienamente ed effettivamente difesi, ma anche, a chi produce contenuti, la giusta remunerazione quando colossi come Google e Facebook usano i loro link per realizzare ricavi. Sul secondo versante, del via libera o meno ad aggregazioni, il dibattito è ancora molto aperto. Anche a chi non conosce i particolari del singolo caso, le notizie sul faro acceso dalla Commissione Ue rispetto alle operazioni Fincantieri-Chantiers de France Stx e lo stop ad Alstom-Siemens suggeriscono più di una riflessione.

È evidente che la concentrazione è quasi sempre un rischio per i consumatori. Ma è difficile negare che la competizione sia sempre più di raggio e di portata globale. La creazione di una posizione dominante pericolosa per la concorrenza europea (una «superdominance», direbbe Richard Whish) deve considerare anche gli effetti sul mercato continentale del concretizzarsi della concorrenza potenziale di grandi campioni internazionali extraeuropei.

Anche se non va dimenticata l'esistenza di eventuali barriere all'ingresso in Europa. Barriere amministrative, in particolare, legate ad esempio a una regolazione restrittiva per ragioni strategiche, militari e non. E, naturalmente, eventuali barriere economiche. Anche se, qui, la valutazione del loro effettivo rilievo consiglia di essere cauti visto che si sta parlando di supergiganti globali, con colossali «deep pockets». Profonde tasche che sicuramente hanno impatti peraltro positivi-negativi (evocando Schumpeter) sullo sviluppo dell'innovazione, favorito proprio dai mezzi finanziari a disposizione delle imprese maggiori. E poiché la competizione sui mercati mondiali si gioca molto sull'innovazione, la riflessione deve farsi ancora più attenta.

Si tratta di una prospettiva che da tempo vede la Commissione europea scontrarsi con il dilemma se applicare la normativa sulla concorrenza europea in modo «letterale» (ma l'iterra

occidit, ammonisce San Paolo) oppure lasciar spazio a interpretazioni che favoriscano anche il perseguimento di obiettivi di politica industriale: fra i quali, preminente, quello di sostenere le imprese europee.

E la storia segnala come la Commissione sia quasi sempre riuscita a trovare la giusta combinazione fra obiettivi di politica della concorrenza e di politica industriale: combinazione che spesso ha consentito, appunto, la creazione di grandi imprese europee.

Uno studio della London School of Economics, analizzando le decisioni adottate dalla Commissione sulle concentrazioni tra il 1990 e il 2009, ricorda che ha autorizzato quasi tutte le operazioni, in una pluralità di settori: quello bancario, delle telecomunicazioni, dell'energia. E tali operazioni hanno appunto favorito, in diverse occasioni, la creazione di imprese europee di grandi dimensioni.

I colossi autorizzati

Lo stesso ex direttore generale per la concorrenza, Philip Lowe, affermò che la Commissione europea ha sempre favorito la creazione di campioni europei salvaguardando allo stesso tempo la concorrenza e l'efficienza sui mercati. E così, ad esempio, sono state autorizzate operazioni dalle quali sono scaturiti il gigante nucleare Areva nel 2000, nonché colossi farmaceutici quali Glaxo-Smithkline e Sanofi-Aventis, rispettivamente nel 2000 e nel 2004. In particolare, poi, lo stesso Lowe ha osservato che per raggiungere il livello di scala necessario per competere a livello mondiale, spesso non basta fondersi con i concorrenti più «vicini» - quelli nazionali - ma c'è bisogno di concentrazioni transfrontaliere. Queste sì più rare. Basti vedere le tensioni create attorno al gruppo Renault-Nissan che si avviava a essere il maggiore in campo automobilistico ma che oggi vede un improvviso stop.

È un fatto che il susseguirsi di queste operazioni ha dato vita anche a specifici progetti di riforma normativa. Diciannove Stati membri hanno proposto l'aggiornamento delle norme antitrust dell'Ue allo scopo di facilitare l'emergere di giganti industriali europei capaci di affrontare «una concorrenza spietata» da parte degli Stati Uniti e della Cina. La proposta sarà inviata alla Commissione Ue dopo le elezioni europee.

Progetti senz'altro lodevoli. Da soppesare attentamente. Il rischio per l'Ue è doppio: penalizzare potenzialmente i consumatori o le chance di competizione di imprese europee? Sulla base di una interpretazione ragionevolmente evolutiva - e comunque di una ragionevole riforma - del vigente diritto antitrust, si dovrebbe arrivare a operare secondo quella valutazione potenziale «allargata». In difetto, correremmo il rischio di un risultato paradossale: che l'Antitrust europeo, per evitare la creazione di monopolisti continentali, faciliti obbiettivamente le chance di dominio dei grandi gruppi extraeuropei sia nel mercato globale sia nello stesso mercato europeo.

Ben sapendo però che i diritti dei consumatori sono la ragione ultima delle regole sulla concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il ceo Henri Poupart-Lafarge: l'Antitrust Ue ha bocciato la fusione con Siemens

Foto:

Il ceo Mark Zuckerberg. L'uso dei dati personali sui social va regolato, ma come?

i nuovi campioni

Champions modello emilia

Una terra che non è più sinonimo solo di Motor o di Food Valley e che negli anni della Grande Crisi ha saputo reinventare la sua vecchia eccellenza di distretto delle piastrelle, costruire un polo del packaging e svilupparne uno biomedicale. Ha fatto tutto così bene che ora cresce a ritmi tedeschi e ha proiettato la sua «capitale», Bologna, ai vertici dell'industria italiana
Raffaella Polato

Q

uesta è una storia che parte da un piccolo paese sconosciuto, di una valle forse ancor più sconosciuta, e arriva in ogni angolo del mondo. Macao, per esempio. Novembre 2018. Il Gran Premio di Formula 3 non è roba da audience globale, ma quella domenica non c'è Tv che non mandi in onda le immagini. Un missile decolla a 200 all'ora, vola contro le barriere, si schianta. Nessuno pensa che Sophia Floersch, 17 anni, pilota tedesca, possa uscirne viva. Invece. Ha una frattura spinale, subirà un primo intervento di undici ore, ma è lei stessa a twittare, subito: «Sto bene». E poi, dopo l'operazione: «Tornerò. Devo ringraziare Dallara: ha costruito un grande telaio»

Dal borgo al mondo

Anche queste parole fanno il giro del mondo. Varano de' Melegari, Parma, borgo da 2.700 abitanti nella Val Ceno, si appunta l'ennesimo attestato di eccellenza assoluta dell'automotive (e non solo). Certamente: quella di Gian Paolo Dallara e dell'azienda che mai avrebbe fatto nascere in un posto diverso dal paesino in cui è nato lui è un avvincente romanzo di corse, velocità, bolidi da competizione. In qualche modo è però anche il simbolo delle trame scritte da ciascuno degli altri piccoli-grandi campioni dell'imprenditoria italiana, in altri comuni altrettanto invisibili sulle carte geografiche. Mescola artigianato e innovazione, genio e precisione senza sgarri, legami fortissimi con il territorio e, insieme, dna da globetrotter. Vive in fabbriche e laboratori da cui possono uscire supercar oppure «soltanto» supervini, farmaci o alta moda o gioielli della mecatronica.

Non fa differenza «cosa», la ricetta di base è la stessa. Ovunque e in modo particolare lì, nella regione delle Dallara e delle Ferrari, naturalmente, delle Lamborghini, Maserati, Ducati o - giusto per citare un paio di altri Champions 2019 - Pagani Automobili e Autocarrozzeria Imperiale.

E però, appunto: Emilia Romagna non è sinonimo solo di Motor Valley. O di Food Valley. Negli anni della Grande Crisi post Lehman ha saputo reinventare la sua vecchia eccellenza di distretto delle piastrelle, inventare un polo del packaging e svilupparne uno biomedicale partito dai classici garage. Ha fatto tutto così bene da diventare la regione italiana con il più alto tasso di crescita e da proiettare la sua «capitale», Bologna, ai vertici del nuovo triangolo industriale. Prima c'era Torino, con Milano e Venezia. Da un pezzo il Piemonte non più trainato da Fca è molto, molto lontano dalla «sorpresa Emilia». Che poi, «sorpresa». All'Italia che vede crollare la produzione e teme una seconda Grande Crisi, senza neppure aver avuto il tempo di recuperare la precedente, il modello emiliano potrebbe dare un'idea chiara di come si fa, a creare sviluppo e ricchezza persino a partire dalla peggior recessione mai vista.

La storia di Dallara è in fondo un po' un condensato. Gian Paolo, l'animal spirit che l'ha fondata, a 82 anni è ancora in azienda (e, come gli altri Champions della classifica L'Economia-ItalyPost, in azienda reinveste tutto quel che guadagna). Non fa il padre-padrone. E ci ha pensato per tempo, alla managerializzazione: sono dodici anni che in prima linea,

come amministratore delegato, c'è l'uomo che fino a quel momento guidava Ibm Italia. Tra la grande multinazionale e la sfida della minuscola (allora) fabbrica-officina di Varano, Andrea Pontremoli non ha avuto dubbi, anche se qualcuno gli dava del matto.

Utili & responsabilità

Il risultato lo raccontano i bilanci (vedi box sotto la foto,
ndr

). Dietro, non c'è l'eccellenza solo di un'azienda. Se qualcosa di diverso si trova, tra i Champions emiliani, è che l'eccellenza è «di sistema». Questo è un Paese in cui tutti parlano di «gioco di squadra». Qui lo fanno, direttamente. Pontremoli, per dire, dirige un Master all'Università di Bologna, è nel board dell'Università di Parma, presiede la Motorveicole University of Emilia-Romagna. Che non è il nome pomposo di un'iniziativa qualsiasi, è l'associazione voluta dalla Regione per unire il know-how delle Ferrari, Lamborghini, Dallara eccetera e quello degli atenei del territorio. Dove peraltro parecchi di questi imprenditori e manager fanno quel che fa Pontremoli: insegnano

Funziona al punto che - lo racconta lo stesso Pontremoli, fresco di tour «dedicato» negli Usa - questo rischia seriamente «di diventare un polo d'attrazione internazionale per i futuri ingegneri dell'automotive». O del food, visto che lo «schema Muner» è stato intanto replicato nell'alimentare. E siamo alle parole-chiave: sistema, formazione, territorio. L'alleanza pubblico-privato inizia a partire «dalla formazione, perché per tutti noi il futuro è lì», la loro parte la fanno tanto le grandi quanto le piccole aziende, la rete che ne risulta è quel consente i ritmi di crescita tedeschi della Corporate Emilia. Che però è, anche, una corporate «sociale». Qui, come nelle Marche e in Umbria, «responsabilità dell'imprenditore» non è uno slogan per farsi belli ai convegni. È una realtà, diffusa. E un fattore di successo. Sarebbe il caso di non liquidarla con tanta snobistica fretta .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro compleanno

Emilia Romagna, **Toscana**, Umbria, Marche: questa settimana il viaggio de L'Economia e ItalyPost tra i Champions italiani fa tappa qui, tra le regioni più industrializzate del Centro-Nord. Tra due settimane, il 15 marzo, festeggeremo il nostro secondo compleanno in Piazza Affari, con il numero speciale dedicato alle Top 100 e Top 500: tutti i Campioni della media e della piccola industria italiane.

FISCO E AFFITTI

Parte la tassa flat sui negozi Troppi vincoli sui contratti

La norma sulla cedolare limita in modo significativo l'ambito di applicazione
Cristiano Dell'Oste

Parte la cedolare secca sugli affitti dei negozi e, rigorosamente con il modello "Rli" cartaceo consegnato a mano agli uffici delle Entrate, arrivano le prime opzioni. Il software va aggiornato e la registrazione online ancora venerdì scorso non era disponibile.

Ma non è certo questa la difficoltà maggiore per chi è interessato a sfruttare la tassa *flat* al 21% sulle locazioni commerciali prevista dalla legge di Bilancio 2019 (comma 59 della legge 145/2018). Gli ostacoli sono invece disseminati lungo il testo di una norma che, da un lato, introduce l'imposta sostitutiva e, dall'altro, ne limita parecchio l'ambito applicativo. Così da ridurre la platea dei beneficiari ben al di sotto dei 770mila i negozi di proprietà di privati che non risultano affittati.

La cedolare sull'affitto dei negozi è riservata ai soli contratti nuovi, stipulati quest'anno da locatori privati (vietato, quindi, "disdire" affitti già in essere e ristipularli tra le stesse parti). I locali devono essere in categoria catastale C/1, con una superficie fino a 600 metri quadrati. Abbondano le incertezze applicative da risolvere, tra cui quelle riguardanti l'inquilino, che può essere anche una società, e il concetto di "parti" del contratto.

Dell'Oste a pagina 4

Tutte rigorosamente con il modello "Rli" cartaceo consegnato a mano agli uffici delle Entrate, arrivano le prime opzioni per la cedolare secca sugli affitti dei negozi. Il software va aggiornato e la registrazione online ancora venerdì scorso non era disponibile. Ma non è certo questa la difficoltà maggiore per chi è interessato a sfruttare la tassa *flat* al 21% sulle locazioni commerciali prevista dalla legge di Bilancio 2019 (comma 59 della legge 145/2018). Anzi, per alcuni locatori poco pratici del web la procedura allo sportello può essere persino una comodità. Gli ostacoli sono disseminati lungo il testo di una norma che, da un lato, introduce l'imposta sostitutiva e, dall'altro, ne limita parecchio l'ambito applicativo. Così da ridurre la platea dei beneficiari ben al di sotto dei 770mila i negozi di proprietà di privati che non risultano affittati (si veda Il Sole 24 Ore del 24 settembre).

La cedolare sull'affitto dei negozi è riservata ai soli contratti stipulati quest'anno da locatori "privati", cioè persone fisiche che non affittano nell'ambito di un'attività d'impresa o professionale. I locali devono essere in categoria catastale C/1, con una superficie fino a 600 metri quadrati. Il requisito dimensionale non pare un grosso problema: la superficie media - da Statistiche catastali - è poco sopra i 73 metri quadrati. Per il resto conta il dato catastale, quindi sono ammessi anche bar, ristoranti, panetterie, botteghe artigiane, orologiai, barbieri e tutti gli altri locali iscritti in C/1. Escluse invece le altre categorie, dalla A/10 (uffici) alla C/3 (laboratori).

«Finora non abbiamo registrato assalti alla nuova misura, ma c'è senz'altro molto interesse - osserva Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia -. Del resto serve tempo perché i proprietari conoscano il meccanismo e, comunque, la cedolare si applica ai nuovi contratti e in tempi di crisi economica non è facilissimo trovare inquilini, senza contare che molti dei locali potenzialmente interessati sono da ristrutturare».

Negli ultimi anni il numero dei contratti di locazione a uso diverso registrati ogni 12 mesi è rimasto costante a quota 370mila (Rapporto immobiliare Omi 2018). Escludendo i locali di persone giuridiche e di categoria diversa da C/1, si può stimare che ogni anno i nuovi affitti di

negozi siano poco sopra i 100mila. Per avere un confronto, la cedolare sulle abitazioni è stata scelta nel 2017 da oltre 2 milioni di contribuenti.

«La nostra richiesta è che si possa rimettere mano alla norma, ben prima della prossima legge di Bilancio - aggiunge Spaziani Testa - allargando le categorie catastali ammesse ed eliminando la limitazione temporale al solo 2019».

Nel frattempo, oltre alle restrizioni di legge, i locatori devono affrontare diverse incertezze applicative. Nel pretendere che il contratto stipulato nel 2019 sia nuovo, la norma esclude gli affitti già in corso al 15 ottobre dell'anno scorso, tra le stesse parti per lo stesso immobile, e poi risolti in anticipo. Non ci sono ancora istruzioni ufficiali, ma è chiaro che le scadenze "naturali" devono essere quelle in corrispondenza dalle quali scatta il rinnovo. Così come le parti sono gli intestatari: dove la legge ha voluto allargare la nozione a soggetti «riconducibili» o «controllati» l'ha detto in modo esplicito, ad esempio per il nuovo forfait. Si è posto anche il problema dell'inquilino: può essere un imprenditore o una società? È stato segnalato al Sole 24 Ore che alcuni uffici dell'Agenzia hanno inizialmente detto di no - salvo poi tornare sui propri passi - tentando di riproporre la tesi restrittiva già sostenuta per le case (e bocciata da diversi giudici, si veda su tutte la sentenza Ctr Lombardia 754/19/2016). D'altra parte, la norma non detta limiti per gli inquilini, ed escludere gli imprenditori sarebbe un controsenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI IMMOBILI INTERESSATI I locali Quasi 2 milioni di negozi
Gli utilizzi Solo quattro su dieci sono locati I fabbricati non abitativi Fonte: Statistiche catastali, dip. Finanze Negozi 1.980.258 Uf ci 662.524 Edi ci produttivi 1.596.870 I negozi per proprietà e utilizzo. Valori in % Fonte: gli immobili in Italia, Agenzia delle Entrate e dip. Finanze Di persone sicche e af ttati 40,8 Di persone sicche e con altri utilizzi 38,9 Di altri soggetti 20,3

gli immobili interessati

I locali

Quasi 2 milioni di negozi

Gli utilizzi

Solo quattro su dieci sono locati

Restano escluse le locazioni tra stesse parti già in corso al 15 ottobre 2018

e poi risolte in anticipo

I NUMERI CHIAVE

21%

L'aliquota flat

È la misura della cedolare secca sulle locazioni dei negozi eseguite da persone fisiche. Sostituisce Irpef, le sue addizionali (comunale e regionale), l'imposta di registro e il bollo 2019

L'anno di stipula

Al momento la cedolare per i negozi è limitata ai contratti stipulati nel 2019. Secondo le regole generali, si applicherà per tutta la durata del contratto e, se non viene scelta al momento della registrazione del contratto, potrà esserlo anche in una delle annualità successive

I PUNTI IN BILICO

B

C

D
E
F
G
H

L'INQUILINO

Società da ammettere

La norma che istituisce la cedolare sulle locazioni dei negozi non impone alcun requisito per l'inquilino. Per le locazioni abitative, le Entrate hanno escluso gli inquilini-società, anche se diversi giudici tributari - di primo e secondo grado - hanno bocciato questa lettura. Per i negozi, comunque, oltre al dato letterale, è la ratio della norma a far ritenere che l'inquilino possa essere anche una società, un autonomo, un imprenditore e così via.

i contratti

Vale la data di stipula

La cedolare è applicabile ai contratti stipulati nel 2019. Qui la legge è precisa ed esclude dalla tassa piatta, ad esempio, un contratto stipulato a fine 2018 con decorrenza 1° gennaio 2019. Di contro, va ammesso un contratto stipulato nel 2019 che decorre dal 2020.

il negozio

Limite a 600 metri quadrati

Per poter applicare la cedolare, il negozio non può avere una superficie superiore a 600 metri quadrati, secondo la legge di Bilancio. Non si dice quale «superficie» vada considerata: probabilmente non è quella catastale, che è un dato convenzionale, ma quella calpestabile (si veda la Guida rapida sul Sole 24 Ore del 21 gennaio scorso).

Il problema non si è ancora posto perché

i negozi mediamente sono ben al di sotto del limite.

locali accessori

Ammesse le pertinenze

Sono ammesse alla cedolare le pertinenze locate congiuntamente al negozio. Anche se la norma è mal scritta, è chiaro che la superficie delle pertinenze non va contata ai fini della soglia di 600 metri quadrati. La norma non limita né il numero né la categoria catastale delle pertinenze (sarebbe ammissibile anche un C/3, ad esempio). In base a quanto chiarito per le case con la circolare 26/E/2011, le pertinenze potrebbero essere anche affittate con contratto separato purché sia fatto tra le stesse parti e citi il vincolo di pertinenzialità e il contratto principale.

il canone

Stop agli accertamenti

La legge di Bilancio 2019 rimanda alla norma base della cedolare secca sulle case (articolo 3, Dlgs 23/2011). Per il locatore, perciò, è sospesa la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone - a qualsiasi titolo - durante la vigenza dell'opzione. Il riferimento all'aggiornamento non comprende, però, i cosiddetti canoni "a scaletta" (ad esempio, più bassi per i primi due anni di contratto e poi crescenti, o viceversa), che quindi dovrebbero essere ritenuti compatibili con la cedolare.

LE PARTI

Sì al 21% con soggetti diversi

La cedolare è vietata se, tra le stesse parti e per lo stesso immobile, c'era già un contratto alla data del 15 ottobre, che è stato interrotto in anticipo sulla sua scadenza naturale. Poiché

la legge parla di «medesimi soggetti», la cedolare dovrebbe ritenersi ammissibile quando cambia il soggetto giuridico (un imprenditore individuale e una società da lui partecipata sono soggetti diversi, in questo senso).

la scadenza

Esclusi i recessi anticipati

Se stipulati tra gli stessi soggetti e per lo stesso immobile, sono esclusi dalla tassa piatta i contratti che erano in corso al 15 ottobre e sono stati interrotti in anticipo rispetto alla naturale scadenza. Per «anticipo» dovrebbero intendersi le risoluzioni e i recessi anticipati (ad esempio, per gravi motivi, per inadempimento, per mutuo consenso). Non dovrebbe invece bloccare la cedolare il diniego di rinnovo manifestato, con il dovuto preavviso, alle scadenze contrattuali ordinarie (ad esempio, al 6° o 12° anno di un 6+6).

I posti vuoti nella sanità Nei prossimi anni il boom dei pensionamenti non sarà compensato da nuovi ingressi Gravi carenze nel 2025 tra pronto soccorso, pediatri, internisti, anestesisti e chirurghi

La metà dei medici è pronta a lasciare

Barbara Gobbi

La tempesta perfetta è in arrivo. Anzi è già in corso, alimentata da un mix di elementi che è frutto di mancata o distorta programmazione, blocco delle assunzioni, risorse al ralenti ed effetto pensioni tra picco delle uscite e quota 100. Il tormentone che affligge il pianeta medici è ben noto anche ai pazienti: pronto soccorso intasati, liste d'attesa, corsie d'ospedale vuote e camici bianchi stressati sono esperienza quotidiana. Oggi mancano all'appello circa 10mila specialisti e al 2025 la desertificazione è destinata ad allargarsi. Se non si corre ai ripari, almeno 16.500 professionisti potrebbero sparire da settori-chiave: si stimano gap di 4.180 medici d'emergenza-urgenza, 3.323 pediatri, 1.828 internisti, 1.395 anestesisti e 1.278 chirurghi. Solo per citare la carenze maggiori.

Gli anni della «gobba pensionistica»

E proprio uno dei provvedimenti al cuore del programma Lega-M5S darà un'ulteriore sforbiciata: nel triennio 2019-2021 - tra legge Fornero e quota 100 - si stimano 25mila uscite. Sei-7mila ogni anno per la prima misura e fino a 1.500 per la seconda. In totale si parla di 52.500 medici che saranno fuori entro il 2025. Vale dire il 50% degli attuali specialisti. Idem per gli infermieri: con l'attuazione di quota 100, per il pensionamento 2019 si rischia di portare i buchi d'organico dagli attuali 53mila a oltre 90mila. Carenze strutturali e di know-how, che si riverberano sull'erogazione dei «Livelli essenziali di assistenza» e sull'accesso alle cure.

Servono risposte rapide: Regioni come il Veneto denunciano solo per i medici un gap di 1.300 unità. Il paradosso dell'imbuto formativo è che i concorsi vanno deserti, tanto che si pensa anche a importare professionisti da altri Paesi europei. Una beffa, per una realtà come l'Italia, che per formare un medico spende 150-200mila euro. Né sembra una soluzione l'ampliamento del numero chiuso a 12mila accessi per la facoltà di Medicina, che un tavolo di lavoro presso il Miur starebbe valutando: l'emergenza specialisti richiede una soluzione urgente ora.

Le contromisure sinora inadeguate

Ad accorciare i tempi lavora in prima battuta il ministero della Salute, che ha appena inviato alle Regioni una circolare con la richiesta di allineare le prove di selezione a quanto previsto in manovra. «Nella legge di Bilancio abbiamo ufficialmente aperto i concorsi agli specializzandi iscritti agli ultimi anni di corso. Dobbiamo aiutare con misure concrete i neolaureati in Medicina per superare la paralisi del sistema post laurea», ricorda la titolare della Salute, Giulia Grillo.

A lanciare l'allarme sono da anni le sigle di settore, in testa l'Anao Assomed con la sua sezione Giovani, ma anche i sindacati e le associazioni - da Federspecializzandi al Segretariato italiano Giovani medici all'Associazione Liberi specializzandi - che riuniscono i medici specialisti o aspiranti tali. E che non si stancano di ricordare, innanzitutto, il gap profondo tra i 6.934 posti messi a bando dal Miur per le cinquanta scuole di specialità e i circa 16mila laureati che negli anni si sono accumulati per la programmazione al ribasso dei contratti (-24% rispetto a quanto richiesto dagli Accordi Stato-Regioni), per il progressivo aumento degli accessi a numero chiuso a Medicina (oggi sono arrivati a 9.779) e per le imminenti iniezioni "extra" di

circa diecimila ricorsisti al Tar.

Porte ancora chiuse alle assunzioni

Negli anni il numero di borse di specialità è cresciuto, ma non abbastanza per risolvere il gap. «Anche l'incremento di 900 contratti dal 2019, previsto nella legge di Bilancio, è insufficiente per ridurre il deficit di specialisti nell'immediato futuro», spiega il segretario nazionale Anaa Assomed, Carlo Palermo.

Il dossier specializzandi è presente nel Contratto di governo, secondo cui «i posti per la formazione specialistica dei medici dovrebbero essere determinati dalle reali necessità assistenziali, tenendo conto anche dei pensionamenti, assicurando un'armonizzazione tra posti nei corsi di laurea e posti nel corso di specializzazione».

Peccato che il via libera alle assunzioni sia saltato anche nell'ultimo traghetto utile, il DI Semplificazioni, e che a tutt'oggi resti da sciogliere il nodo del tetto sul personale, fissato in tempi di spending review al livello 2004 meno l'1,4%. La partita è tutta da giocare nel nuovo Patto per la salute, ma siamo appena all'avvio dei tavoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Barbara Gobbi Fonte: Associazione liberi specializzandi-Als SPECIALIZZAZIONI MEDICHE SPECIALISTI ATTIVI SSN ANNO 2016 STIMA AMMANCO SPECIALISTI AL 2025 STIMA PENSIONAMENTI 2018-2025 NUMERO DI NUOVI SPECIALISTI SSN 2018-2025 Anatomia Patologica -673 466 -208 Anestesia, Rianimazione 4.276 -1.395 e Terapia int./dolore -5.671 Cardiocirurgia -372 299 -74 Chirurgia pediatrica -178 92 -86 Ematologia -710 569 -141 Farmacologia 138 -133 e tossicologia clinica -271 Ginecologia e ostetricia -2.472 1.828 -644 Igiene e medicina 1.086 -377 preventiva -1.463 Malattie dell'apparato 1.954 -709 cardiovascolare -2.663 Malattie dell'apparato 603 -130 respiratorio -734 Malattie infettive 535 -148 e tropicali -683 Medicina 1.471 -4.180 d'emergenza-urgenza -5.652 Medicina interna -3.857 2.029 -1.828 Microbiologia 98 -74 e virologia -172 Nefrologia -1.078 741 -337 Neurochirurgia -433 374 -59 Neurologia -1.161 971 -189 Oftalmologia -924 753 -171 Ortopedia 1.575 -489 e traumatologia -2.063 Otorinolaringoiatria -869 672 -196 Patologia clinica 431 -358 e Biochimica clinica -789 Pediatria -6.127 2.805 -3.323 Psichiatria -2.398 1.466 -932 Radiodiagnostica -3.087 2.483 -604 Urologia -909 724 -185 L'ESODO VERSO LA PENSIONE E I MANCATI RIMPIAZZI I medici specialisti in carico al Servizio sanitario nazionale, le uscite pensionistiche da oggi al 2025 (incluso l'effetto-quota 100), i nuovi ingressi stimati nel periodo e l'"ammancio nale" (graduatoria delle specializzazioni mediche con il maggior numero di professionisti "persi") I MEDICI ESCLUSI DALLA FORMAZIONE L'"imbuto formativo": numero di medici neolaureati non ammessi alle scuole di specializzazione Friuli Venezia Giulia Veneto Marche Abruzzo Molise Piemonte Liguria Puglia Basilicata **Toscana** Umbria Lazio Campania Calabria Sicilia Sardegna Lombardia Valle d'Aosta Trentino Alto Adige Emilia-Romagna 1.323 11.145 732 Chirurgia generale 6.785 -3.452 2.178 -1.274 349 1.396 533 4.858 2.876 5.234 1.442 1.342 11.107 7.580 338 2.119 850 2.281 1.816 4.055 1.707 1551 12.042 4.712 6.067 Statistica sanitaria 11 -185 e biometria 386 -196 1.786 0 5.000 10.000 -5.000 0 0 5.000 10.000 +5.000 -5.000 0 +5.000 Fonte: Anaa Assomed 865 817 795 670 589 556 474 464 353 345 262 211 206 149 119 104 56 46 21 3 7.105 TOTALE La tempesta perfetta all'orizzonte del 2025 L'EMERGENZA IN TRE NUMERI I contratti Pochi posti per 10mila neolaureati La fuga A fronte dei mila medici che si laureano ogni anno, i contratti di specialità messi a bando da Miur e Regioni sono meno di mila. Nel tempo si è creato un imbuto formativo che ha ingabbiato mila giovani dottori: nei prossimi cinque anni arriveranno a - mila I medici che andranno in pensione da qui al , con una

concentrazione delle uscite tra e per l'effetto "quota ". La gobba pensionistica è destinata a normalizzarsi intorno al : quindi l'emergenza va affrontata ora Le borse 25mila euro persi quando uno rinuncia Sono le borse "perdute", quelle cioè di chi ha partecipato a due concorsi (magari uno per la medicina generale e uno per la specializzazione) e, poi scegliendo, ne lascia una per strada. La borsa e il finanziamento (mila euro l'anno) oggi non vengono recuperati. Sette anni di emergenza pensionistica 6.934 52.000 1.000

l'emergenza in tre numeri

52.000

La fuga

Sette anni di emergenza pensionistica

6.934

I contratti

Pochi posti per 10mila neolaureati

1.000

Le borse

25mila euro persi quando uno rinuncia

Foto:

AGF

Foto:

La tempesta perfetta all'orizzonte del 2025

Foto:

Il ministro Giulia Grillo (Salute). --> «Dobbiamo aiutare con misure concrete

i neolaureati

in Medicina

per superare

la paralisi

del sistema

nella fase

successiva

alla laurea»

Foto:

News, analisi, aggiornamenti e documentazione sul quotidiano digitale

del Sole 24 Ore

[www.sanita24.](http://www.sanita24.it)

ilsole24ore.com

SANITÀ24 -->

Verso la pensione. L'opzione « under 45» vale anche per gli iscritti agli enti di categoria purché abbiano almeno un contributo Inps

Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa

In alcuni casi può risultare meno dispendioso presso l'ente di previdenza della categoria
Antonello Orlando

Le novità contenute nel decreto di riforma del Welfare in tema di riscatto della laurea hanno nelle ultime settimane acceso l'interesse degli under 45, professionisti inclusi. Il nuovo riscatto agevolato riguarda, al momento, soggetti con meno di 45 anni e può essere attivato unicamente per periodi di studio (laurea di qualsiasi ordinamento e dottorati di ricerca, se non coperti da versamenti contributivi) collocati in periodi di competenza del metodo contributivo, dunque a partire dal 1996 in avanti.

Nell'attesa che l'Inps fornisca ulteriori chiarimenti e che il decreto legge 4 su quota 100 e reddito di cittadinanza assuma un assetto definitivo con la conversione in legge, è altamente probabile che chi si trovi ad avere cominciato a studiare negli anni prima del 1996, possa applicare tale facoltà esclusivamente per gli anni di corso legale di studi collocati dal 1996 in avanti.

Per gli iscritti Inps il costo del riscatto è stabilito in modo forfettario, vale a dire applicando l'aliquota Ivs vigente (33%) al minimale reddituale della Gestione artigiani e commercianti Inps (15.878 euro nel 2019). Il costo così ottenuto è di 5.240 euro ad anno di riscatto richiesto, valido sia ai fini del diritto pensionistico (per anticipare l'accesso alla pensione), sia per l'incremento della pensione proporzionalmente a quanto versato.

La chance per i professionisti

La norma del Dl 4 si rivolge solo agli «iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti», nonché delle altre gestioni (artigiani e commercianti, ex Inpdap, ecc.), escludendo i professionisti iscritti alle Casse di previdenza di categoria. Questi hanno già la facoltà di richiedere il riscatto dei propri corsi di studi (nonché del periodo legale di praticantato, opportunità assente in Inps se non per i soli promotori finanziari), secondo le facoltà previste dalla singola Cassa.

Ma se questa nuova forma non è attivabile nella singola Cassa professionale, il cumulo contributivo, attivo per i liberi professionisti dal 2017, consente a qualsiasi professionista iscritto alle Casse che abbia nel passato versato anche un solo contributo a una delle gestioni Inps di richiedere il riscatto a forfait, sempre che possieda le condizioni prescritte dalla riforma (al momento, meno di 45 anni di età e periodi di studio collocati dopo il 1995).

Ad esempio, se un professionista ha cominciato il periodo di collaborazione presso uno studio nel 1994 come dipendente, interrompendo la collaborazione nel 1996 per acquisire un titolo di studio quadriennale in economia (come nel caso di un consulente del lavoro) per poi abilitarsi nella professione, questi potrà riscattare il periodo o presso l'Enpacl o in Inps anche in forma agevolata.

Alla fine del percorso lavorativo, senza obbligo di esercitare una ricongiunzione onerosa, i contributi versati in Inps -compreso il riscatto agevolato- saranno computabili ai fini del diritto a pensione in cumulo sia per arrivare alla pensione di vecchiaia, secondo i diversi requisiti previsti dalle Casse e da Inps e liquidati secondo la cosiddetta "formazione progressiva", sia per traguardare i 42 anni e 10 mesi richiesti fino al 2026 per la pensione anticipata in cumulo. Le valutazioni che i liberi professionisti dovranno svolgere sull'opportunità di questo investimento sono più articolate rispetto a coloro che oggi contribuiscono a una delle gestioni Inps. Ai fini della valutazione di convenienza per i professionisti che vantano periodi di

contributi in Inps, sarà necessario individuare il costo del riscatto nella Cassa di iscrizione confrontandolo con quello agevolato Inps, verificandone le condizioni di rateizzazione e la convenienza fiscale alla luce dell'attuale reddito imponibile.

Sistemi diversi

Un'operazione che va ponderata caso per caso, anche tenendo conto che i metodi scelti dalle Casse per determinare l'importo di riscatto sono diversi e possono portare a risultati del tutto opposti. Per determinare il costo di riscatto molte Casse hanno individuato una percentuale applicabile rispetto al reddito (così ad esempio per i commercialisti iscritti alla Cnapdc); altre invece hanno scelto il metodo della riserva matematica, che risulta spesso più onerosa e sicuramente più complessa. Infatti tale metodo (attivo anche in Inps per i periodi di competenza del metodo retributivo) mette a confronto la pensione maturata dal professionista con quella che andrebbe a percepire considerando anche gli anni di riscatto. Tale differenziale (beneficio pensionistico) viene poi rimoltiplicato per alcuni coefficienti attuariali che variano in base all'età e alle condizioni del richiedente.

Come si vede dagli esempi a fianco, non sempre il riscatto agevolato batte in convenienza quello ordinario delle Casse, perché in alcune di esse, come quella dei dottori commercialisti, l'aliquota di contribuzione adottabile per costruire il riscatto può portare - nel caso di redditi di medio tenore - a oneri più bassi di quello del riscatto agevolato, che corrisponde a un reddito di poco meno di 16.000 euro, ma con un'aliquota del 33%.

In qualsiasi scenario, in Inps in forma ordinaria o agevolata, così come presso le Casse, il riscatto costituirà un onere deducibile ai sensi dell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il calcolo del riscatto agevolato degli anni di laurea presso l'Inps e presso la Cassa di previdenza di appartenenza TRE CASI A CONFRONTO Enpacl = Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro; Cnapdc = Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti; Inarcassa = Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti Costo del riscatto Valori in euro Ultimo reddito percepito Valori in euro Anni del corso di laurea Anni di laurea in scienze politiche da riscattare Anni di attività da dipendente Contribuzione Inps Anno di nascita LE REGOLE DELLE CASSE Per l'Enpacl il riscatto è calcolato no al 2012 con un onere individuato dalla riserva matematica e proporzionato all'età dell'assicurato al momento della richiesta. Dal 2013, invece, il costo del riscatto è pari al contributo soggettivo minimo vigente nell'anno (nel 2018 era 2.089 €). Il riscatto del corso di laurea può essere rateizzato in un massimo di 10 anni senza interessi Per un commercialista la Cnapdc prevede un riscatto di natura contributiva con aliquote dal 12% al 100% del reddito professionale netto medio dal 2004; solo gli iscritti al 31 dicembre 2003 possono optare per un riscatto calcolato con riserva matematica. Il riscatto può essere rateizzato senza interessi in un numero massimo di rate mensili pari 2 volte le mensilità corrispondenti agli anni riscattati La Cassa forense, l'ente previdenziale degli avvocati, prevede il solo metodo della riserva matematica e la rateizzazione comporta l'applicazione di un tasso di interesse non inferiore al 2,75% annuo. Il riscatto può essere esercitato anche parzialmente, ma solo per intere annualità. La rateizzazione comporta l'applicazione del 2,75% almeno di interessi L'Inarcassa dà facoltà, a ingegneri e architetti di optare fra riserva matematica e calcolo "a percentuale", con l'aliquota della contribuzione soggettiva sul reddito professionale dell'anno precedente. Tale scelta è attiva solo per il riscatto di periodi collocati no al 31 dicembre 2012, mentre i corsi di laurea frequentati dal 2013 sono riscattabili unicamente con il secondo metodo CONSULENTI DEL

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LAVORO COMMERCIALISTI AVVOCATI INGEGNERI E ARCHITETTI Ernesto Verdi Agevolato Inarcassa 20.960 36.250 50.000 1997-2001 1993 - 1996 1975 5 Mario Rossi Agevolato Enpacl 20.960 Riserva matematica dipende dalla pensione maturata e dall'età 40.000 1996-1999 1994 - 1995 1975 4 Flavio Bianchi Agevolato Cnpadc 20.960 16.800 35.000 1996-1999 1993 - 1995 1976 4 Le variabili in campo

I CRITERI PER L'INPS

Il calcolo è lineare: il costo del riscatto agevolato è di 5.240 euro per ogni anno di laurea, salvi i requisiti previsti dal "decretone", ora in via di conversione

I PARAMETRI DELLE CASSE

Il costo del riscatto varia a seconda del metodo adottato dall'ente: il più oneroso è quello della riserva matematica

Foto:

Le variabili in campo

Intervista Del Conte

"Da Di Maio pressioni insostenibili non sono io il responsabile dei ritardi sul reddito"

Con una lettera il ministro mi intimò di fare presto con l'assunzione di 6 mila navigator, ho risposto che serviva l'intesa con le Regioni
VALENTINA CONTE

, ROMA Si sente sollevato Maurizio Del Conte, giurista e fino al 25 febbraio presidente di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro che ha contribuito a creare nel 2015. Tornerà a insegnare diritto del lavoro alla Bocconi dopo tre anni di impegno romano.

Perché questo sollievo? «La pressione era diventata insostenibile. A un certo punto hanno tentato di attribuirmi la responsabilità per un presunto ritardo nell'istruttoria per il reddito di cittadinanza».

Pressione di chi? E per cosa? «Il ministro Di Maio mi intima di fare presto con l'assunzione dei 6 mila navigator con una lettera del 19 febbraio. Io rispondo il 21, spiegando che non solo così si crea una catena di precarietà in Anpal Servizi, portando i collaboratori da 1.100 a 7.100. Ma che si rischia una situazione di illegittimità e inoperabilità».

Cosa intende? «Se contrattualizzi 6 mila persone le devi far lavorare e pagare.

Altrimenti butti mezzo miliardo in due anni. Ed è danno erariale.

Inimmaginabile procedere quindi senza un patto con le Regioni, i padroni di casa dei 552 centri per l'impiego, a cui compete la gestione di questo personale aggiuntivo».

E come risponde il ministro? «Di andare avanti comunque, a prescindere dalle Regioni. Di accelerare con il bando per il reclutamento e l'affitto del luogo dove svolgere le selezioni, quasi fosse questione di ore».

Anche se questo significava scavalcare la Costituzione? «Sì. Come se l'unico modo per far funzionare le politiche attive legate al reddito di cittadinanza fosse il navigator. L'impostazione è questa d'altronde. Buttare a monte tutto, per rifarlo in tre mesi e come se non esistesse nulla, come fossimo all'anno zero: Regioni, centri per l'impiego, agenzie accreditate. Creare una realtà parallela, anche informatica, un sistema a sé stante che svilisce le 552 strutture e chi ci lavora dentro».

Cosa succede dopo? «Alle mie osservazioni tecniche e giuridiche il ministro non risponde più. Poi però il governo fa votare al Senato un emendamento al decretone che subordina le selezioni dei navigator al parere delle Regioni.

Non basta, serve l'intesa. Nel frattempo, la **Toscana** ha già sollevato questione di legittimità costituzionale. E tutte le Regioni sono compatte nel pretendere un accordo con il governo».

Lo scontro era evitabile? «È evidente che non si può imporre ai centri per l'impiego, già in difficoltà, di quasi raddoppiare il personale che oggi prende in carico i disoccupati senza un piano, senza referenti organizzativi dei navigator. Da chi prendono direttive? Da Anpal Servizi o dai direttori dei centri? Come e in quali termini, visto che sono precari, collaboratori?».

Ma con il ministro Di Maio ha mai parlato, lettere a parte? «Una sola volta a luglio. Poi Anpal è stata tolta da tutti i tavoli preparatori del reddito. In quella occasione gli ho consigliato di scegliere bene il mio successore, perché io avrei fatto volentieri un passo indietro. Non me l'ha mai chiesto. E nonostante il mio siluramento deciso via legge di bilancio, al comma 718, sono rimasto sino al 25 febbraio».

Fino all'ingresso di Mimmo Parisi, l'esperto del Mississippi.

L'ha incontrato? «A gennaio, prima che tornasse negli Stati Uniti, gli ho dato tutto l'aiuto possibile. Abbiamo lavorato insieme sul cronoprogramma per il reddito di cittadinanza che prevedeva le selezioni dei navigator secondo le regole di Anpal Servizi: prova scritta e orale e valutazione del curriculum. Ma il ministro ha detto subito no. Voleva tutto pronto per aprile».

Realistico? «No, a meno di cambiare il regolamento Anpal. Possibilità che poi è stata infilata nel decretone. E comunque sempre subordinata all'intesa con le Regioni». Parisi è in carica da pochi giorni. Eppure il bando per i navigator ancora non c'è.

«Non so cosa succederà. Ma gli ostacoli giuridici sono tutti lì».

E la app per incrociare domanda e offerta di lavoro? «Ci stanno lavorando. Ma il problema non è il software.

L'infrastruttura informatica, creata in questi anni, c'è già. Ora bisogna caricare e far dialogare i dati di Anpal, centri per l'impiego, Inps, ministero dell'Istruzione, Agenzia delle entrate. Questa è la grande operazione da fare».

Perché non è stata già fatta? «Quattro anni fa l'Agenzia neanche esisteva. L'abbiamo messa in piedi. Costruito, seppur in fase embrionale, l'architettura del sistema informativo unitario.

Definito i livelli essenziali di prestazioni dei centri per l'impiego. I colleghi tedeschi - invitati dal ministro Di Maio a dicembre - ci confermano che sono processi lunghi e pazienti».

Avrebbe accettato un rinnovo del mandato? «No, perché credo nelle politiche attive per tutti: poveri, ma anche giovani e disoccupati».

Cos'è l'Anpal

Dagli uffici di collocamento all'Agenzia per il lavoro L'Anpal è l'Agenzia per le politiche attive del lavoro, istituita da uno dei decreti attuativi del Jobs Act, il 150 del 2015. Il compito di Anpal è coordinare le politiche per le persone in cerca di occupazione e la ricollocazione dei disoccupati, attraverso la rete dei centri per l'impiego regionali

Foto: Presidente uscente Anpal Maurizio Del Conte ha guidato l'Agenzia per il lavoro dal 2016

Foto: MATT CORNER/FOTOGRAMMA

Pensioni

Scuola, quota 100 a rischio per 18 mila

L'uscita può slittare fino a settembre 2020 L'Inps esaminerà prima le domande di chi ha i requisiti della Fornero (v.co.)

roma C'è un pasticcio in quota 100 che riguarda il personale della scuola. L'allarme è crescente, tra i sindacati. E non riguarda solo le cattedre che possono rimanere scoperte da settembre. Quanto l'eventualità che le 18-19 mila domande arrivate entro la scadenza del 28 febbraio da questo comparto - su 30 mila di statali (in totale 78 mila fino all'1 marzo) - per anticipare la pensione con almeno 62 anni e 38 di contributi non siano esaminate in tempo dall'Inps. E che dunque insegnanti, amministrativi, tecnici e ausiliari possano saltare l'unica finestra d'uscita a loro disposizione, quella del primo settembre prossimo. E, pur avendo i requisiti quest'anno, di fatto pensionarsi solo nel settembre del 2020. Intrappolati dalla burocrazia.

Le motivazioni per questo allarme sono tutte tecniche. Figlie di una mai completata trasmigrazione delle storie contributive da Inpdap a Inps, quando i due istituti si sono fusi. Ecco dunque che chi ha potuto dare un'occhiata in questi giorni al fascicolo previdenziale sul sito Inps lo ha trovato incompleto. Non vi è traccia dei contributi versati negli anni '80-'90 e precedenti. Un problema. Perché per recuperare i dati bisognerà ricorrere ai provveditorati o alle singole scuole.

Senza, l'Inps non potrà accertare il possesso dei requisiti. E sarà costretta a respingere la domanda di pensionamento anticipato.

La circolare 4644, firmata dal capo dipartimento del ministero dell'Istruzione Carmela Palumbo il primo febbraio scorso, dice in modo chiaro che fino al 10 maggio tutti gli sforzi saranno concentrati su quanti hanno fatto domanda di pensione con i requisiti ordinari entro dicembre.

Poi inizierà l'esame delle posizioni di quota 100, da ultimare sette giorni dopo, entro il 17 maggio.

Un termine imposto da Inps. Ma che il ministero non si impegna ad osservare, viste le criticità.

«L'Inps non è attrezzata, purtroppo», conferma Anna Maria Santoro, Flc Cgil. «Ha solo giugno-luglio di tempo per accertare i requisiti. Se lo fa oltre il 31 luglio, ma entro la fine di agosto, tutti i posti lasciati dai "quotisti" vanno in supplenza: non sono più possibili le immissioni in ruolo. Ma se si sfora il 31 agosto, allora si salta l'anno e si va al primo settembre 2020, anche se il diritto a pensione con quota 100 viene accertato già nel 2019. Una beffa».

- ©RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri 78 mila Le domande Il numero di richieste per accedere a quota 100 arrivate alla data del primo marzo 30 mila Gli statali Il numero di domande arrivate al primo marzo dai lavoratori del pubblico impiego 27 mila I dipendenti Le domande presentate dai lavoratori del privato. Altre 6.021 da commercianti e 6.235 da artigiani

Il reddito di cittadinanza

STIAMO DALLA PARTE DEI POVERI

Chiara Saraceno

La scelta del Pd di votare contro il reddito di cittadinanza è politicamente pesante. Certo, era impossibile votare a favore, non solo perché il disegno della misura è pasticciato e con rischi di fallimento, ma perché il decreto che lo istituisce è lo stesso che introduce quota 100 per le pensioni: una misura che crea forti disuguaglianze tra pensionandi, oltre a scaricare i costi sulle generazioni più giovani. Tuttavia non ci si aspetterebbe da un partito che continua a chiamarsi di sinistra la bocciatura di un forte investimento nel contrasto alla povertà, più sostanzioso di quello fatto, in ritardo e con molte resistenze, dal governo Gentiloni con il Rei. Sono la prima a dire che il reddito di cittadinanza è mal disegnato.

Confonde il sostegno al reddito dei poveri con le politiche attive del lavoro.

Ignora che molti poveri assoluti hanno già un lavoro. Dà proporzionalmente di più a chi vive da solo rispetto alle famiglie con figli. Si basa su una scala di equivalenza che valuta meno i bisogni dei minorenni rispetto a quelli dei maggiorenni. Dà ai centri per l'impiego e ai "navigator" compiti di valutazione del bisogno per cui non hanno alcuna competenza. Affida a lavoratori precari, appunto i "navigator", il compito di trovare una occupazione - forse anch'essa precaria - a qualcun altro. Esclude di principio (requisiti di residenza) e di fatto (necessità di una documentazione costosa e difficile da reperire) una larga fetta di stranieri non comunitari pur legalmente residenti, che costituiscono una quota rilevante dei poveri assoluti. Rende difficile l'accesso anche ai senza dimora.

L'elenco dei limiti del reddito è lungo.

Bisognerà monitorarne attentamente l'attuazione in modo da poterlo correggere, anche se l'indisponibilità del governo ad ascoltare chi da anni lavora sul campo non è incoraggiante.

Ma tifare perché fallisca non mi sembra una buona idea, perché significherebbe perdere per molti anni l'occasione di introdurre finalmente anche nel nostro Paese una misura di reddito minimo, di garanzia, per chi si trova in povertà.

Una misura, per altro, che ci è richiesta anche dall'Europa. Non è vero che c'era già il Rei. Era sotto-finanziato per offrire davvero una garanzia di reddito, e di entità decente, a tutti i poveri.

Certo, sarebbe stato più sensato che si partisse da lì, come se si fosse trattato di un esperimento da cui imparare, invece di buttare all'aria tutto in modo arrogante e insensato. Altrettanto arroganti e insensate, tuttavia, sono state le critiche di parte del Pd, di quelli che anche quando erano al governo erano contrari al Rei e lo avevano accettato di malavoglia, perché pensano che ogni euro dato ai poveri sia un incentivo alla pigrizia, a stare stravaccati su un divano. Questo atteggiamento di fatto qualifica pesantemente il voto contrario insieme come ripicca e come indifferenza alla sorte dei poveri, al di là delle buone motivazioni critiche di quella parte del Pd che invece aveva fortemente voluto il Rei e per ottenerlo aveva dovuto accettarne una versione bonsai, in attesa di tempi migliori. Invece di votare contro, che di fatto non è solo contro il governo, ma anche contro i poveri, non era meglio astenersi, almeno per la parte che riguarda il reddito di cittadinanza? Il nuovo segretario del Pd dovrà dare conto di questa scelta ai poveri e a chi ha a cuore la loro condizione e dignità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chiara Saraceno, sociologa, si occupa di famiglia, disuguaglianze, povertà e welfare. Tra i suoi ultimi libri "Mamme e papà" (il Mulino, 2016) e "L'equivoco della famiglia" (Laterza,

2017)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'editoriale

QUANTO COSTA RIMANERE ISOLATI

fabio bogo

Le polemiche sulle frasi con le quali il ministro dell'economia Giovanni Tria ha dato la sua interpretazione sul recepimento italiano del bail in fanno riflettere. Perché se i toni e i destinatari delle accuse sono sbagliati, la sostanza c'è tutta. L'Italia forse non è stata ricattata dalla Germania o dal blocco di Paesi a lei vicini e costretta ad accettare una riforma che non le piaceva, ma di sicuro è dovuta sottostare alle pressioni di una maggioranza che non ha tenuto conto delle sue obiezioni. Tra cui quella, logica e legittima, di non applicare le nuove norme in maniera retroattiva, ma di farle valere solo per azionisti e obbligazionisti che avessero sottoscritto titoli dopo l'introduzione delle novità. segue dalla prima ia Nazionale aveva lanciato l'allarme sia durante le trattative tecniche a Francoforte, sia nelle varie occasioni in cui era stata chiamata a spiegare ad una politica disattenta cosa stava maturando. Ottenendo ben poca soddisfazione. Tanto che nell'imminenza dell'attuazione della direttiva europea il vicedirettore generale di Bankitalia Fabio Panetta, chiamato a spiegare in Senato cosa si nascondesse dietro quell'astruso acronimo (Brrd, Bank Recovery and Resolution Directive) che arrivava a valanga sul sistema bancario, aveva definito "potenzialmente dirompente" l'impatto della novità. Auspicando flessibilità e ragionevolezza nell'esercizio dei poteri di risoluzione, pure in presenza di margini discrezionali nazionali limitati. Si poteva evitare il recepimento della direttiva? No, l'Europa era compatta nel volerla, l'Italia non poteva sottrarsi. E il suo peso specifico era ancora debole, perché il giudizio sul Paese era ancora intossicato dalle scorie lasciate dagli anni di governo del centrodestra: spread alle stelle, conti in disordine, credibilità ai minimi non si cancellano presto. Così il bail in è entrato nel nostro ordinamento. Ed è stato brandito come una clava contro esecutivo e vigilanza, accusati di aver rovinato le famiglie. Accusa surreale, perché il meccanismo, in realtà, non è mai stato applicato. Non lo ha fatto l'Italia, che per Etruria e le altre è ricorsa al burden sharing; non lo sta facendo recentemente nemmeno la Germania. Ma la polemica sulle parole di Tria ha anche aspetti positivi. Perché serve a ricordare che camminando insieme ad altri partner europei, non è conveniente entrare sempre in rotta di collisione con loro. Esattamente quello che l'Italia invece sta pervicacemente facendo da mesi. Contestando la Tav, le trivelle, il tunnel del Brennero; abbracciando la parte più eversiva dei gilet gialli; insultando le istituzioni comunitarie; ritirandosi dalla partita per la legalità in Venezuela. Oltre allo spread monetario, c'è uno spread di credibilità che punisce chi decide che le regole e impegni possono essere calpestati. Gli investitori fuggono, e il Paese non siede ai tavoli dove si decide. Spesso per l'Italia sul tavolo resta solo il conto da pagare.

L'opinione Non possiamo bloccare un'opera come la Tav, ma indubbiamente la si può sottoporre ad una revisione e me ne occuperò personalmente GIUSEPPE CONTE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Palazzo Europa

Tra l'Unione e le banche c'è di mezzo l'Italia

Andrea Bonanni

C'è un circolo vizioso all'origine del mancato completamento dell'Unione bancaria, e l'Italia ne è al contempo artefice e vittima. La settimana scorsa il ministro Tria ha suscitato qualche scalpore ricordando che la decisione europea di istituire il "bail in", cioè trasferire su azionisti e obbligazionisti delle banche l'onere dei salvataggi, era stata presa forzando la mano all'Italia. Secondo Tria il suo predecessore Fabrizio Saccomanni era stato costretto ad accettare la regola perchè ricattato dal tedesco Wolfgang Schaeuble, che minacciava di mettere a nudo la fragilità delle banche italiane. La versione di Tria è stata in seguito un po' rettificata. In realtà, come aveva spiegato lo stesso Saccomanni, l'Italia aveva dovuto allinearsi ad una decisione che sarebbe stata presa comunque a stragrande maggioranza dal Consiglio. Opporvisi avrebbe solo messo in risalto l'oggettiva fragilità di alcuni settori del panorama bancario italiano: fragilità che comunque è poi venuta drammaticamente alla luce. La morale della vicenda non è tanto che i tedeschi sono cattivi, come vorrebbe lasciar intendere Tria, quanto piuttosto che un'economia vulnerabile è, per definizione, un'economia ricattabile. Sia sul piano finanziario sia su quello politico. Da allora lo scenario è solo parzialmente cambiato. Se a quel tempo le preoccupazioni europee erano sulla massa di prestiti in sofferenza (gli Npl), oggi l'allarme riguarda piuttosto l'eccesso dei titoli di Stato italiani che vengono acquistati dalle nostre banche e che potrebbero favorire quello che gli economisti definiscono un «doom loop». In altre parole, se il valore dei buoni del Tesoro dovesse calare in modo considerevole, per non parlare dell'ipotesi estrema di un "haircut", cioè di una ristrutturazione del debito, le banche si troverebbero a dover precipitosamente adeguare il loro capitale e ne uscirebbero molto più fragili. Prima di lasciare l'incarico alla supervisione bancaria della Bce in dicembre, Danièle Nouy aveva ammonito che il legislatore di inserire un quoziente di rischio nella valutazione dei bond, che figurano nel capitale delle banche a rischio zero. Anche questa è una battaglia che, come con il "bail in", vede l'Italia sulla difensiva. Ma, fino a che la questione non sarà risolta, difficilmente i Paesi del Nord Europa accetteranno di completare l'Unione bancaria. Intanto le banche italiane, che pure hanno fatto grandi progressi sugli Npl, non stanno facendo molto per dissipare i timori in materia di capitalizzazione. A fine dell'anno scorso avevano in pancia 387 miliardi di euro di titoli di Stato italiani, pari a circa il 10% della loro capitalizzazione complessiva. Inoltre, secondo il Financial Times, la tendenza continua a rafforzarsi con ulteriori acquisti. Il circolo vizioso tra fragilità italiana e sospetti europei non si spezza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Market Place

Quel "caos" tra Italia e Ue

Arturo Zampaglione

Rallenta, ma continua a crescere». Questa, in sintesi, la diagnosi ottimista sull'economia globale di BlackRock, la più grande società d'investimento del mondo. Fondata e guidata dal 66enne Larry Fink, presente in 30 Paesi (anche a Milano), quotata a Wall Street (dove ha una capitalizzazione di 70 miliardi di dollari), BlackRock gestisce assets per 6 miliardi. Anche per questo ha una capacità tecnica (e un interesse precipuo) nel prevedere meglio di altri l'evoluzione macroeconomica, il comportamento delle autorità monetarie e gli umori dei mercati. «E a nostro parere i timori di una recessione sono esagerati, almeno per il momento, così come sembravano immotivati i crolli di Borsa di qualche mese fa», ci dice Elga Bartsch, managing director e responsabile per la ricerca del BlackRock Investment institute, che incontriamo nel quartiere generale del gruppo in un grattacielo di Manhattan. «Non siamo ancora alla conclusione di questo lungo, ma lento, ciclo di crescita mondiale», continua la Bartsch, spiegando che, a differenza di dieci anni fa cioè all'epoca dei mutui subprime - le vulnerabilità del sistema finanziario sono basse. Che significa? «Che le banche centrali possono rimanere calme, senza intervenire aggressivamente per domare pressioni inflazionistiche». In particolare BlackRock pensa che la Federal Reserve americana guidata da Jerome Powell rimanderà al secondo semestre del 2019 ulteriori inasprimenti dei tassi di interesse, mentre la Bce aspetterà il 2020, permettendo a Mario Draghi di andare in pensione dall'Eurotower senza mai aver aumentato il costo del denaro. In Cina ci sarà addirittura una diminuzione, affiancata ad energiche misure di stimolo, estese per la prima volta anche al settore privato, per contrastare una frenata economica che sembra persino più marcata delle statistiche ufficiali. Tutto questo dovrebbe spostare più in là nel tempo la fine del ciclo economico e l'inizio di una recessione. Semmai i rischi per l'economia vengono dalle incertezze geopolitiche, mentre il rallentamento dei flussi commerciali, pur avendo conseguenze per tutti, colpisce soprattutto i Paesi europei che sono molto esposti al mercato internazionale. In questo quadro si inserisce la recessione italiana, aggravata - sempre secondo la guru della BlackRock, che in questo caso non è altrettanto ottimista - dai «dubbi sulla sostenibilità delle misure di spesa» varate dal governo Conte e dalle sue interazioni caotiche con Bruxelles. Anche le elezioni per il Parlamento europeo presentano varie incognite. Al di là dei sondaggi, che appaiono sempre meno affidabili, «gli investitori sono ormai preoccupati per ogni elezione e questa di maggio non sarà una eccezione», osserva la Bartsch. Perché? Soprattutto per la frammentazione degli schieramenti politici è sempre più difficile formare governi, schieramenti e coalizioni: come è stato il caso per le ultime votazioni in Italia e in Germania. a.zampaglione@repubblica.it

Lo stallo sulle nomine IL CASO

Inps, lo stop del Tesoro c'è il nodo degli stipendi

•Congelati gli incarichi a Tridico e Nori perché i fondi stanziati sono insufficienti •Tropo onerosi 103 mila euro a testa all'anno per il commissario e il suo vice
SECONDO LA RAGIONERIA GLI EMOLUMENTI SONO ELEVATI RISPETTO AL MEZZO MILIONE DI EURO FISSATO DAL DECRETONE PER TUTTO IL CDA
Francesco Pacifico

ROMA Lo stipendio da commissario e da vicecommissario dell'Inps -103.000 euro all'anno non è certamente allettante. Dal governo raccontano che hanno incassato molti rifiuti da manager privati e grand commis pubblici, abituati a guadagnare anche il doppio, per queste due poltrone. Eppure proprio questa cifra avrebbe spinto la Ragioneria dello Stato a congelare il decreto che deve nominare Pasquale Tridico come commissario e Mauro Nori come suo vice: secondo la struttura del ministero dell'Economia questo emolumento potrebbe risultare troppo alto rispetto a quanto stanziato dal decretone (mezzo milione di euro) per remunerare tutto il consiglio d'amministrazione, reintrodotta dopo essere stato cancellato sotto la gestione di Antonio Mastrapasqua. Senza contare che il provvedimento che regola il reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico di Quota 100 - per come è scritto - destina quella cifra ai futuri amministratori e non ai commissari. Tra Palazzo Chigi e il ministero del Lavoro hanno lavorato tutto il weekend per scrivere l'atto di nomina. La speranza è che possa essere pronto già oggi, anche perché l'Inps - dove Tridico si è di fatto già insediato - è chiamato a prendere decisioni importanti proprio nella gestione dei due provvedimenti welferistici e a firmare importanti convezioni come quella stretta venerdì scorso con i Caf, che devono calcolare gli Isee e accettare le domande di iscrizione al programma di ricollocamento. ! PALETTI Come detto il primo nodo è quello degli emolumenti. Quando fu scritto il decreto per nominare 'tridico e Francesco Verbano - il vicecommissario che ha poi rinunciato all'incarico - la Ragioneria fece notare che le risorse previste per i loro stipendi, stando a quanto previsto al decretone, erano destinate ai membri del Cda. Tanto da suggerire un emendamento correttivo al testo, dove non è neppure prevista la figura del vicecommissario o quella di un vicepresidente, quando in futuro si dovrà insediare il consiglio d'amministrazione. Dal ministero del Lavoro avrebbero replicato che, per deduzione, quanto previsto per il presidente debba andare al commissario. Ma questa conclusione non sarebbe stata sufficiente per via XX settembre. Sempre la Ragioneria avrebbe segnalato che le risorse totali messe a disposizione per la governance, 500 milioni di euro all'anno da trovare nel bilancio della stessa Inps, potrebbero non essere sufficienti per pagare gli emolumenti di tutti gli amministratori. Per la cronaca, poi, Nori, giudice della Corte dei Conti, si vedrebbe pagato parte dello stipendio proprio da questo organismo in quanto distaccato presso l'ente previdenziale. Questo è il principale nodo tecnico, ma poi ce ne sono una serie politici che i tanti contatti tra il leader della maggioranza non hanno ancora sciolto. Lega e Cinquestelle sono sostanzialmente concordi nell'affidarsi a Tridico e Nori, anche se tra i grillini non tutti sarebbero d'accordo sul nome di quest'ultimo, difeso a spada tratta invece dai vertici del Carroccio. C'è intesa anche sulla spartizione dei futuri posti del Cda: due andranno ai partiti di governo, uno all'opposizione. La distanza invece riguarda le deleghe da dare a Mauro Nori, che ha accettato l'incarico soltanto dietro la garanzia di avere poteri operativi veri. La Lega ha avallato il nome del professor Tridico, il padre del reddito di cittadinanza, ma nutre seri dubbi sulle sue capacità gestionali, visto che l'economista non ha mai ricoperto incarichi pubblici di questa portata. Nori, invece, ha scalato tutti gli scalini dirigenziali all'Inps fino a diventare direttore

generale. Per lui il partito di Salvini avrebbe chiesto anche le competenze sulle istruttorie degli atti da portare in Cda, ma a quanto pare il vicecommissario avrà poteri soprattutto organizzativi, cioè sul personale e sulle attività informatiche. A Tridico invece saranno affidati pieni poteri d'indirizzo sulla gestione dell'organizzazione e sulle prestazioni (cioè il pagamento delle pensioni come il reddito di cittadinanza). Cosa fa riNPS LE STRUTTURE 1 3 7 Sedi (Direzioni Regionali, Provinciali, Metropolitane e Filiali di coordinamento) 3 2 7 Agenzie e Agenzie complesse 4 1 8 Punti Cliente 8 1 Punti Inps H IL FLUSSO FINANZIARIO H 860 miliardi Flusso finanziariocomplessivo annuo (somma entrate e uscite) i LAVORATORI ASSICURATI 22,5 milioni Numero contribuenti LE AZIENDE ISCRITTE 1,5 milioni Aziende private iscritte

SCENARIO PMI

8 articoli

L'editoriale

IL M5S SI RICORDI DELL'ECONOMIA PESANTE

Giuseppe Berta

Non si può dire che fin qui il governo gialloverde si sia particolarmente dedicato a illustrare e a diffondere la propria visione dello sviluppo economico.

Anzi, alla luce dei provvedimenti finora adottati e della discussione spesso convulsa e farraginoso in seno all'esecutivo, ci si troverebbe in difficoltà a indicare quali siano i cardini di un'azione di politica economica rivolta alla crescita. La presentazione del Fondo Nazionale per l'Innovazione della Cassa Depositi e Prestiti, che si terrà stamani alle Ogr con la partecipazione del vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio, rappresenta dunque una buona occasione per diradare un po' della nebbia che grava attorno agli obiettivi economici di un governo propenso soprattutto a parlare di misure di welfare. Il programma dell'iniziativa prevede addirittura due interventi di Di Maio. All'inizio vi sarà una sua intervista in merito al «primo Innovation Act italiano» (come si vede i governi cambiano, ma la propensione a ricorrere all'inglese per dare enfasi ai provvedimenti economici resta) e poi vi saranno le sue conclusioni al termine della mattinata.

La scaletta dei lavori è di per sé significativa perché riflette una concezione e un modo d'intendere il mondo delle imprese e il suo apporto allo sviluppo. Il Fondo Nazionale per l'Innovazione è uno strumento istituzionale di venture capital indirizzato alle **piccole e medie imprese**, ma soprattutto alle startup e ai soggetti imprenditoriali al loro esordio, che necessitano di sostegno alla formazione del loro capitale di rischio. A scorrere l'agenda dell'incontro si ricava un'immagine dello scenario di riferimento che evoca: un ambiente di «startupper» giovani e dinamici, allevati entro i modelli della Silicon Valley e proiettati alla ricerca di nuovi servizi digitali, che si muovono nella sfera della comunicazione come nel loro habitat naturale. È l'universo cui allude da sempre la Casaleggio Associati, che vi aggiunge poi sempre gli echi della democrazia diretta e un riverbero del mito olivettiano. Quante volte, del resto, esso è stato richiamato negli spettacoli di Beppe Gillo, che ha contrapposto l'economia dell'innovazione alla vecchia economia industriale di un tempo, quella del cemento e del calcestruzzo, secondo uno schema ripreso anche nella sua ultima uscita torinese. In fondo, è la rappresentazione della società contemporanea rivelatasi congeniale al MoVimento 5 Stelle, che l'ha mostrata di fatto divisa in due.

continua a pagina II

Da un lato innovatori e startupper emergenti, dall'altro coloro che non reggono il passo col cambiamento e devono essere sostenuti mediante il reddito di cittadinanza e altre misure sociali. Di qui un doppio mandato politico consistente nell'agire sull'uno e sull'altro fronte. Questa dicotomia è un po' troppo secca per non risultare inquietante, soprattutto se la si considera dal punto di vista di Torino. Assolutamente legittimo coltivare l'attenzione per i soggetti innovativi che possono far germogliare nuove imprese e nuovi servizi. A condizione di non dimenticare che la nostra economia locale non è fatta di comunicazione e di beni immateriali. Permane una ancor solida base manifatturiera che acquista forza proprio dal matrimonio con il digitale. In altre parole, quella che continuiamo a chiamare «fabbrica» non è destinata a sparire e a smaterializzarsi perché un segmento tutt'altro che residuale della nostra produzione di ricchezza dipende da essa. Se scomparisse, non soltanto ci troveremmo a fare i conti con i sedimenti e i detriti della deindustrializzazione, già oggi ingombranti, ma

con un problema occupazionale che non potrà certamente essere demandato alle startup. Ecco perché il vicepresidente Di Maio farebbe bene a trovare un'occasione per venire a Torino a dialogare anche con quella parte del nostro sistema delle imprese che mantiene le radici ben affondate nel terreno della produzione materiale. La sua prospettiva e la sua sorte non sono fattori da cui può prescindere il futuro economico di questo territorio.

Giuseppe Berta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buste paga: salari bassi ma alti benefit

In Piemonte quasi un milione di lavoratori ha accordi di welfare aziendale Lo stipendio cresce poco mentre aumentano i servizi alla persona Lo studio di Eudaimon
Laura Boerio

Stipendi che salgono poco, boom della disuguaglianza retributiva, difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita privata, ecco i tre maggiori motivi di scontento nel mondo del lavoro dipendente secondo il Rapporto Censis - Eudaimon sul Welfare Aziendale pubblicato a inizio 2019. Tra 1998 e 2016 i redditi individuali di un operaio e di un impiegato sono scesi rispettivamente del 2,7 e del 2,6%, a fronte di un aumento del 9,4% per le fasce dirigenziali. Se si evidenzia una redistribuzione interna delle risorse sbilanciata, la sensazione di lavorare più intensamente o con orari meno favorevoli è invece trasversale: lo pensa il 50,6% degli intervistati e il 50,4 ritiene di farlo a fronte di una retribuzione non adeguata. Uno degli strumenti con cui si possono ammorbidire le discrepanze è il welfare aziendale. Certo, il welfare non rende la busta paga più pesante, ma agisce su altri fronti: «Aiuta a rispondere ai bisogni delle persone e di conseguenza sviluppa uno spirito di aggregazione e di intenti all'interno dell'azienda - spiega Alberto Perfumo, ad di Eudaimon -, dal rapporto stilato con Censis emerge che 4 lavoratori su 10 vedono l'azienda come una comunità di interessi. Può sembrare un numero esiguo, ma in realtà è incoraggiante. In un clima più sereno e con obiettivi comuni si lavora meglio e si produce di più, in questo senso il welfare è uno strumento molto incisivo, in grado di creare engagement e coesione tra proprietà e lavoratori». Qualche numero: secondo i dati ufficiali del Ministero del Lavoro i contratti collettivi attivi depositati telematicamente a novembre 2018 erano 16.367, di questi il 46,1% prevede al suo interno misure di welfare aziendale contro il 30,8% registrato nell'agosto 2017. Nella contrattazione di secondo livello, i dati Ocsel - Osservatorio per la Contrattazione Collettiva di Secondo Livello - nel biennio 2016-2017 rilevano 2.196 accordi stipulati per 1.078 aziende e 928.260 lavoratori, di cui il 32% con un piano di interventi sul welfare, con un +14% rispetto al biennio precedente. A questi numeri vanno aggiunti poi i piani unilaterali, attivati dalle aziende in modo indipendente dai contratti di categoria. La crescita quindi c'è, e si comincia a vedere. Scendendo nel dettaglio regionale, secondo i dati raccolti dalla società vercellese sui piani implementati in Piemonte, il welfare viene adottato nel 70,6% dei casi da grandi aziende, seguono le medie con il 17,6%, chiudono le **Pmi** con l'11,8%. Nel 59% dei casi viene introdotto come scelta unilaterale, ed il fenomeno interessa soprattutto il settore industriale, che conta il 35% dei piani, seguito da finanza e servizi con l'11,5%, mentre Gdo, Istruzione, Alimenti e bevande, Automotive, Energia, Tecnologie e Trasporti s'asestano al 6%. «Con l'intensificazione del lavoro le manovre di conciliazione sono sempre più richieste - spiega Perfumo -- lo smart working in genere non è incluso nelle piattaforme di welfare, ma noi lo spingiamo in quanto può essere motore di maggior benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri L'analisi reddituale per categoria *prevede misure di welfare aziendale L'Ego-Hub
1998 2016 Operaio Impiegato Dirigente -2,7% -2,6% +9,4% 16.367 i contratti collettivi attivi depositati telematicamente a novembre 2018 2.196 accordi 1.078 aziende 928.260 lavoratori 46,1%* 30,8% (ago. 2017) La contrattazione di secondo livello (biennio 2016-17) Il welfare in Piemonte 32% con un piano di interventi sul welfare 70,6% adottato da grandi aziende 17,6% da medie aziende 11,8% dalle **Pmi** rispetto al biennio precedente +14% 59% dei casi

viene introdotto come scelta unilaterale

Chi è

Alberto Perfumo, 55 anni, ingegnere, è ad di Eudaimon. Dal 1996 al 2000, è stato socio e amministratore di Wind Consulting, società di consulenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Innovazione comunicazione

Pmi (digitali) Una spinta alla pubblicità

Mercato in lieve crescita nel 2019 sul fronte degli investimenti online, anche grazie alle piccole aziende. Scende sotto il 50% la quota della tv. Beduschi (GroupM): il nuovo ruolo delle agenzie

Francesca Gambarini

Digitale primo attore che guadagna spazio, video ancora più protagonista e solide «spalle» - per continuare con la metafora teatrale-: le **piccole e medie imprese**. Oggi il mercato italiano della pubblicità, pur senza aver recuperato del tutto la flessione degli anni di crisi, racconta di un mondo che sta trovando nuove risorse in un bacino di investitori «alternativi». Sono le **Pmi**, che nel 2018 hanno dato una spinta alla crescita del settore puntando proprio lì, alla voce online. «Anche grazie a loro, che sono la grande forza del nostro tessuto imprenditoriale, il mercato della pubblicità ha chiuso a oltre otto miliardi di euro, in crescita del 2,8% sul 2017, meglio delle attese - spiega Massimo Beduschi, ceo e chairman di GroupM, la holding media della multinazionale inglese dell'advertising Wpp, di cui è chief operating officer -. E ci daranno una mano a mantenere le nostre stime di crescita al +1% nel 2019, nonostante l'incertezza dello scenario, sia nazionale che internazionale, e un'estate senza eventi sportivi di richiamo come Olimpiadi o Mondiali».

Queste aziende, le piccole e le medie, hanno per esempio puntato sul geomarketing, «diventato un alleato per il presidio del territorio e per allagare la clientela, e hanno trovato nel web nuove modalità di comunicare, più versatili e gestibili», nota Beduschi.

Quando si parla di pubblicità online, però, sono i giganti del web, Google e Facebook, e dal 2018 anche Amazon, a guadagnarci di più. Da soli, secondo le stime Wpp, contano per l'80% della crescita totale del settore nel 2018. Ma cominciano a soffrire i dolori della concorrenza: il pay per clic, la cifra che un inserzionista paga a Google ogni volta che un utente clicca su un annuncio, è scesa del 29% nel 2018. Colpa, anche, dell'avanzata di Bezos, che nell'ultimo trimestre ha raddoppiato il fatturato pubblicitario.

In Italia la quota della pubblicità web vale il 32,6%, quella degli spot in tv il 46,3%, ben dieci punti percentuali in più rispetto al resto del mondo. «Anche da noi, però, è iniziata l'erosione della quota tv, ci stiamo avvicinando sulle percentuali dei Paesi più evoluti - dice Beduschi -. L'anno scorso è scesa per la prima volta nella storia sotto il 50%, quest'anno confermiamo il trend. Ma la resistenza del piccolo schermo è dovuta a vari fattori, intanto la tv sopperisce alla qualità altalenante dell'infrastruttura delle rete in varie zone del Paese. Si aggiunga che la pay per view in Italia ha un bacino limitato di utenti, e così capiamo perché il segnale digitale, nonostante tutto, resiste. I confini si stanno però livellando, e questo in tutto il mondo, su che cosa intendiamo per " video": che sia quello della tv di casa o il tablet, è lì che passeremo più tempo».

Tra gli ultimi clienti acquisiti dalle agenzie media di GroupM ci sono nomi importanti come Ferrero, MSC Crociere, Consorzio del Grana Padano, mentre Conad ha affidato tutte le attività di comunicazione a Wpp: oggi la holding, con le sue tre agenzie media (Wavemaker, Mindshare e Mediacom) rappresenta il 40% del mercato intermediato dai centri media in Italia.

Che cosa cambia

Un osservatorio privilegiato, dunque, per raccontare che cosa chiedono i clienti quando decidono di fare pubblicità in un momento delicato come questo. «Sono polarizzati tra digitale, tv e radio, un mezzo che da noi resiste, caso unico in Europa», spiega il manager. In

questo scenario, «anche il nostro compito è cambiato - spiega Beduschi -. La domanda del mercato è all'insegna dell'integrazione: per questo oggi noi rispondiamo con una consulenza sempre più simile a quella di un'agenzia di nuova generazione, dove tecnologia, dati e creatività dialogano tra loro, aumentando efficienza ed efficacia della comunicazione per i clienti».

Non solo analisi dei dati, però: la pubblicità oggi è stata modellata e trasformata anche da social media, influencer, messaggi istantanei, Instagram stories, senza escludere l'avvento della realtà aumentata e dell' internet of things . «Per questo siamo al fianco delle aziende quotidianamente, per capire con loro come ingaggiare il consumatore e come raggiungerlo nel momento giusto, con il messaggio giusto e con il giusto dispositivo, generando coinvolgimento e attenzione, con contenuti quasi ad personam -, aggiunge Beduschi -. Poi, aiutiamo le aziende a creare un database e ad analizzare le informazioni in loro possesso, che sono un patrimonio e possono portare un valore aggiunto, anche nel momento creativo».

È questa infatti la nuova strategia di Wpp, così come l'ha tracciata il ceo Mark Read lo scorso dicembre e che, oltre a prevedere una struttura semplificata della holding, disegna un'agenzia media capace di intercettare bisogni differenti e un cambio di scenario nel mercato. Per Wpp è una risposta all'ingresso sul mercato della pubblicità dei grandi gruppi di consulenza? «Noi abbiamo esperienza, costruita nei tanti anni di lavoro vicino ai clienti, padronanza di tutti i servizi legati al mondo dell'advertising, anche in ottica digitale - chiude Beduschi -. Non ultimo, forniamo persone e talenti, ancora prima che tool e servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso di Google, Facebook e Amazon sulla pubblicità online nel 2018 87% Fonte: GroupM su dati Tyny dicembre 2018 s.F. Com'è cambiato in 10 anni il mercato della pubblicità (quote in percentuale) L'evoluzione Cinema Outdoor Magazine Quotidiani Radio Digitale Tv 6,0 12,0 19,4 31,4 57,2 5,2 15,2 42,0 2009 12,0 77,9 5,9 5,3 6,7 3,9 41,8 36,0 2019 (stima) 4,3 4,4 5,4 6,7 9,8 78,9 32,6 46,3 2019 (stima) 7,0 9,9 14,1 24,0 61,8 6,6 9,6 52,1 2009 Mondo Italia

Foto:

Massimo Beduschi

è ceo e chairman

di GroupM, nonché coo di Wpp.

Secondo stime, il mercato della pubblicità nel mondo, nel 2019, può crescere del 3,5%

Sussurri Grida dentro e fuori il listino di piazza affari

Vitec mette a fuoco l'utile i ricchi ospiti dell'ambasciata

Il gruppo del marchio Manfrotto cresce del 14 per cento nel 2018. A Mosca gli alti contribuenti russi invitati a scoprire l'Italia. Il mercato televisivo italiano oltre quota 9 miliardi di euro. Lo dice Piazzetta Cuccia
a cura di Stefano Righi srigi@corriere.it

Un 2018 molto positivo per Vitec Imaging Solutions, la divisione di Vitec Group plc, leader mondiale nel mercato imaging e nella produzione e commercializzazione di prodotti per la fotografia e videografia, con marchi famosissimi come Manfrotto, headquarter a Cassola, in provincia di Vicenza e guidata dal ceo Marco Pezzana.

Il 2018 del gruppo Vitec ha messo a fuoco un fatturato di 232,39 milioni di euro, con una crescita del 14,6% rispetto al 2017, mentre l'utile operativo si è attestato a 35,86 milioni. Si tratta di un risultato che conferma l'importanza strategica della divisione Imaging, che da sola copre oltre la metà del fatturato complessivo del gruppo Vitec, pari a 444 milioni di euro. La produzione e la ricerca Made in Italy rimangono due dei driver della crescita e rappresentano oltre la metà dei ricavi di Vitec Imaging Solutions. «I risultati del 2018 rappresentano un ulteriore stimolo per acquisire nuove competenze e continuare a crescere, investendo nelle persone e nella trasformazione digitale - ha dichiarato il ceo di Vitec Imaging Solutions, Pezzana -. Abbiamo espanso la nostra copertura globale inaugurando la distribuzione diretta in Australia e proiettando la sede di Auckland come centro di eccellenza per lo sviluppo di soluzioni software e di Ricerca & Sviluppo nel campo della meccatronica.

Polis, il peso del mattone

Polis sgr ha approvato la relazione annuale del Fondo «Polis» in liquidazione, al 31 dicembre 2018, dalla quale emerge un valore complessivo netto del Fondo a fine esercizio pari a 78.369.082 euro e un valore contabile unitario della quota di 607,512 euro. Il risultato dell'esercizio 2018, negativo per 14.470.785 euro, ha registrato una performance annuale del -13,54%. Il risultato negativo è stato determinato dalle perdite da realizzi, dalle svalutazioni del portafoglio immobiliare, dagli oneri per la gestione di beni immobili, dalle imposte sugli immobili, dalle svalutazioni dei crediti, coerentemente con lo stato delle azioni di recupero in corso, e dagli oneri di gestione del Fondo. Il rendimento medio annuo composto, dall'inizio dell'operatività, si colloca all'1,02%. Il 13 febbraio 2019 il Fondo ha effettuato un rimborso anticipato di capitale per complessivi 25,8 milioni di euro. Polis Fondi sgr è partecipata da sei banche (Ubi, Bper, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Vicenza in Lca, Sanfelice 1893 Banca Popolare, Banca Valsabbina) e da Unione Fiduciaria.

Tutti a Villa Berg

Nelle sue stanze ha visto la nascita il Komintern, la prima Internazionale socialista, e più volte Lenin è stato ospite tra i suoi stucchi e i suoi affreschi. Mercoledì 6 marzo, nella moscovita Villa Berg, sede dell'Ambasciata Italiana in Russia, gli invitati sono invece gli «alti contribuenti» russi, per attrarre in Italia persone affluenti e aziende. Ospite dell'ambasciatore Pasquale Terracciano, Stefano Firpo, direttore generale per la Politica Industriale, la competitività e le Pmi del ministero dello Sviluppo economico, che illustrerà le misure di attrazione e gli incentivi agli investimenti nelle start up e Pmi innovative. I fiscalisti Marco Cerrato dello studio Maisto e Associati e Andrea Tavecchio, della Tavecchio Caldara e Associati, spiegheranno invece il regime fiscale speciale per i nuovi residenti e i pensionati stranieri.

Spreafico in Credit Suisse

Mario Spreafico è entrato nel wealth management di Credit Suisse. Spreafico lascia Indosuez Wealth Management Italia dove era Chief investment officer di Banca Leonardo e Head of Southern Europe Discretionary Portfolio Management di Indosuez Wealth (Europe) da fine 2016. In precedenza è stato l' Head of Investments di Schrodgers Italy, ruolo che aveva ricoperto dal 2009-2016 e in Citibank nel periodo 2005-2009.

Mediobanca accende la tv

Giro d'affari complessivo a 9,4 miliardi, investimenti e redditività in ripresa, occupazione in equilibrio, struttura finanziaria mediamente solida e risultato netto positivo nel 2017. È questa la fotografia scattata dall'Area Studi Mediobanca sul settore televisivo che verrà presentata il prossimo 6 marzo, a Milano. Il focus annuale prende in analisi le dinamiche dei cinque principali gruppi televisivi italiani nel quinquennio 2013-2017: Mediaset, Rai, Sky, Discovery Italia e La7 con un approfondimento sui principali operatori europei nel servizio pubblico radiotelevisivo.

Considi più vicino a Toyota

Considi porta in Italia la certificazione giapponese per i manager del futuro. La Società vicentina è diventata «Partner Corporate Member» in esclusiva per l'Italia e l'Europa del Tms&Tps Certificate Institution Giapponese. Il Tms & Tps Certificate Institution, che da anni svolge attività di ricerca e sviluppo sui temi del Toyota Production System (Tps) e del Toyota way management system (Tms), ha creato percorsi formativi per la Certificazione delle persone e delle aziende sul Tps e sul Tms e ha siglato con Considi un'accordo di esclusiva per l'Italia e l'Europa. È il risultato di una rinnovata partnership internazionale per la società di consulenza nel settore dell'Operation & Innovation Management con sede a Grisignano (Vi), specializzata nei servizi legati al Toyota Production System (Tps) e al Lean management, che rafforza e consolida la già proficua partnership con un'altra importante e accreditata istituzione giapponese come Tec (Toyota engineering corporation).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'ambasciatore italiano a Mosca Pasquale Terracciano. Con lui, mercoledì, Stefano Firpo del Mise

Foto:

Il ceo del gruppo Marco Pezzana

Foto:

Paolo Berlanda, amministratore delegato e direttore generale di Polis Sgr

L'Economia i nuovi campioni

Il nuovo lato del triangolo

L'Emilia-Romagna ha messo a segno una crescita del Pil vicina al 2%, la più alta in Italia. Merito di settori come la meccatronica, che ha un peso sul valore aggiunto superiore a quello di Lombardia e Veneto. E della spinta del 4.0. È terra d'elezione per imprese che, «diventate grandi», si candidano come le multinazionali di domani
Franco Mosconi*

C'è un tratto distintivo dell'economia dell'Emilia-Romagna, capace di caratterizzarla nel suo ruolo di «locomotiva» del Paese? Che sia una regione ove lo spirito imprenditoriale è assai diffuso lo dicono alcune semplici cifre. Nelle variabili di base (popolazione, superficie, Pil) l'incidenza dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale oscilla fra il 7 e il 9%. Ma quando passiamo a esaminare la sua incidenza su variabili quali l'export, i distretti industriali, le medie imprese, le principali società italiane, ebbene, i valori balzano fra il 13 e il 15%. Il dato è confermato, anzi rafforzato (16,76%), dall'indagine sui Champions presentata in queste pagine (si veda la tabella qui sopra).

Sin qui, si dirà, nulla di unico, perché queste sono le tendenze che riscontriamo un po' dappertutto nelle regioni con una forte base industriale. Occorre, quindi, continuare a scavare sotto la superficie per cogliere quel tratto distintivo che le dinamiche macroeconomiche emiliane degli ultimissimi anni (un tasso di crescita del Pil vicino al 2%, il più alto fra le regioni italiane) sembrano suggerire.

Una prima spiegazione risiede nella fondamentale caratteristica strutturale che accomuna le tre regioni del «nuovo Triangolo»: un valore aggiunto derivante dall'industria manifatturiera pari a un quarto del totale (un po' meno del 25% in Lombardia, un po' di più in Emilia-Romagna e Veneto). E la «manifattura conta», come spiega Ha-Joon Chang, brillante economista della Cambridge University, perché rappresenta «la principale fonte di crescita della produttività».

Trasformazioni

Una seconda spiegazione ha, invece, a che fare più direttamente con la profonda metamorfosi della manifattura emiliano-romagnola degli ultimi dieci anni; una trasformazione che tocca, in primis, quell'aggregato di specializzazioni legate al nuovo paradigma di Industria 4.0. La serie Economie regionali, pubblicata dal Servizio studi della Banca d'Italia con elaborazioni su dati Istat, presenta la suddivisione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca; di queste, ne prendiamo due: (i) la «fabbricazione di computer, produzioni di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature», (ii) la «fabbricazione di mezzi di trasporto». Possiamo chiamare quest'insieme di produzioni come meccanica avanzata/meccatronica (non si sono considerate le «attività metallurgiche e la fabbricazione di prodotti in metallo»).

In Emilia-Romagna si è verificato un eccezionale incremento - pari al 57,1% - del valore aggiunto generato, nel corso del decennio 2005-2015, dalla meccanica avanzata/meccatronica, che è di gran lunga superiore sia rispetto a quello lombardo (+7,3%) che a quello veneto (+20,1%). Quest'industria tecnologicamente evoluta dà conto del 41,1% del valore aggiunto manifatturiero dell'Emilia-Romagna (era il 33,9% dieci anni prima), mentre i valori per le altre due regioni si fermano al 30,5% e al 28,7%, rispettivamente, per Lombardia e Veneto.

Due ulteriori evidenze ne confermano la centralità lungo la Via Emilia. Primo, essa è sempre più il terreno d'elezione per molte imprese che crescono - sia per linee interne, sia mediante

fusioni e acquisizioni - dalla propria classe dimensionale a quella successiva: i Champions, ma anche le grandi imprese che si avviano a diventare le multinazionali di domani (si pensi ai leader del packaging bolognese con fatturati ormai collocati fra 1,5 e 2 miliardi di euro, senza dimenticare le eccellenze nell'automotive).

Secondo, il contributo rilevante che da quest'industria deriva all'internazionalizzazione dell'economia emiliano-romagnola (export e flussi di investimenti diretti esteri in entrata e in uscita).

Se, come ha scritto il governo tedesco, la quarta rivoluzione industriale si caratterizza per l'uso di «cyber-physical system che sposano il mondo digitale virtuale col mondo reale», l'essere (molto) forti nella meccanica avanzata/meccatronica vuole dire avere tutte le potenzialità per collocarsi lungo la frontiera del progresso tecnologico. E l'assegnazione all'Università di Bologna, in partnership con tutti gli altri Atenei della Regione, del Competence Center sui Big Data (che si unisce così al Cineca e ad altri Istituti già operanti in città nell'elaborazione di grandi masse di dati) offre la giusta prospettiva per completare il matrimonio di cui si diceva.

Beninteso, Industria 4.0 non esaurisce tutte le traiettorie tecnologiche. Ciò che si muove lungo quella rappresentata da chimica, farmaceutica, biotecnologie e scienze della vita è meritevole di grande attenzione: in tutte e tre le regioni del nuovo Triangolo sono molte e significative le storie imprenditoriali di successo. In Emilia si distingue, anche per come ha saputo reagire al terribile sisma del 2012, il distretto del biomedicale di Mirandola, che è oggi un connubio molto ben riuscito fra talento imprenditoriale locale e rilevanti investimenti dall'estero.

*Professore di Economia e politica industriale,
Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto valgono i Champions I dati aggregati su base nazionale... Totale (600 imprese)
43.700.000 600 72.800 11,10% 8.257.000 18,44% -3.990.000 159.277 14,85% 17,05%
26.844.000 Classe di fatturato da 20 a 120 milioni di euro 22.297.000 500 42.600 12,73%
4.413.000 19,17% -2.571.000 79.500 16,11% 19,80% 12.954.000 Fatturato* Numero
imprese Fatturato medio per azienda* Cagr 2011-2017 Ebitda totale 2017* Ebitda medio
ultimi 3 esercizi Pfn totale*1 Dipendenti Ros 2017 Roe 2017 Patrimonio netto* Classe di
fatturato da 120 a 500 milioni di euro 21.403.000 100 213.900 9,59% 3.844.000 17,68% -
1.419.000 79.777 13,54% 14,50% 13.890.000 quelli del Centro... Totale (147 imprese)
11.240.000 147 76.400 11,20% 2.196.000 19,20% -1.420.000 39.529 15,89% 17,75%
7.121.000 Classe di fatturato da 20 a 120 milioni di euro In% su Italia 4.893.000 117 41.800
12,95% 999.000 19,97% -758.000 16.642 17,21% 22,00% 2.781.000 25,72% 24,50%
26,60% 35,59% 24,82% 26,53% Classe di fatturato da 120 a 500 milioni di euro 6.347.000
30 211.600 9,96% 1.197.000 18,51% -662.000 22.887 14,87% 15,02% 4.340.000 e
dell'Emilia Romagna Totale (85 imprese) 7.322.000 85 86.100 11,53% 1.403.000 18,68% -
913.000 25.621 15,20% 17,22% 4.665.000 Classe di fatturato da 20 a 120 milioni di euro
In% su Italia 2.729.000 64 42.600 12,79% 504.000 18,43% -411.000 10.093 15,23%
19,74% 1.508.000 16,76% 16,99% 22,88% 16,09% 17,38% Classe di fatturato da 120 a
500 milioni di euro 4.593.000 21 218.700 10,65% 899.000 18,99% -502.000 15.528 15,25%
15,18% 3.157.000 s.F. *in migliaia di euro; 1) il segno meno della posizione finanziaria netta
indica una situazione positiva La suddivisione percentuale delle imprese in base al rating BBB
A AA AAA 40,0% 38,0% 20,0% 2,0% Numero imprese %sul totale Da 120 a 500 milioni di

euro BBB A AA AAA 21,4% 33,0% 35,6% 10,0% 40 38 20 2 107 165 178 50 Numero imprese
%sul totale Da 20 a 120 milioni di euro

I numeri

+57%

L'incremento

*del valore aggiunto generato dalla meccatronica
dal 2005 al 2015*

41%

La quota

*di valore aggiunto manifatturiero relativo alla meccatronica
in Emilia-Romagna*

Il premio

Comunicare è un'arte. E le aziende devono imparare a farlo, se vogliono restare competitive, attrarre nuovi clienti e tenersi stretti quelli che già sono loro fedeli. Anche con questo spirito è nato il Premio L'Economia-Iulm «L'impresa è comunicazione 2019», pensato per promuovere, tra le «Pmi Champions», quelle che si sono distinte per aver coniugato crescita economica e comunicazione efficace. Il premio sarà assegnato in Borsa il 15 marzo, proprio durante l'evento dedicato ai Champions e al compleanno del settimanale economico del Corriere della Sera. Trenta le finaliste scelte dalla giuria, presieduta dal direttore del Corriere Luciano Fontana e dal rettore Gianni Canova, e composta da giornalisti del quotidiano e docenti dell'università milanese. Oltre all'impresa più creativa, ci saranno menzioni speciali per la migliore pagina Facebook e Instagram e per la migliore Corporate Story in forma di video.

Foto:

Franco Mosconi, insegna Economia e politica industriale all'Università di Parma. In Emilia-Romagna il valore aggiunto della manifattura è pari al 25%

IL PAESE BLOCCATO

Da sei anni la sfiducia è diventata cronica Due famiglie su tre: "Oggi peggio di ieri"

La mancanza di prospettive sta corrodendo l'Italia quanto la stasi del Pil Un po' più ottimista il Nord Est delle Pmi Il Sud sprofonda nel pessimismo nero
DANIELE MARINI

Un Paese dalla crescita bloccata, ma con elementi di dinamicità. È un'immagine paradossale, ma racchiude la complessità e la bipolarizzazione della situazione economica. Qui non si tratta delle stime del Pil che, nel giro di poco tempo, sono state riviste al ribasso da diversi organismi nazionali e internazionali per l'Italia, prevedendo un forte rallentamento, se non una vera e propria recessione per l'economia. La sensazione di un Paese che generalmente fatica a risollevarsi non è solo nei dati strutturali, ma anche nell'immaginario collettivo, nel sentimento di fiducia che diminuisce come testimoniato anche dall'ultima rilevazione dell'Istat fra famiglie e imprese. E ben sappiamo come le rappresentazioni sociali siano determinanti nel definire la realtà, ancor più dell'oggettività dei fenomeni. La percezione delle condizioni economiche delle famiglie non è solo un indicatore astratto, perché aiuta a definire i comportamenti reali nei consumi, nelle strategie di investimento. L'assenza di fiducia o uno scenario incerto limitano le capacità di spesa, contengono i consumi, in attesa di un orizzonte più definito. Se ciò è vero per gli investitori, lo è parimenti per le singole persone e per le famiglie. Come quest'ultimi intravedano la propria condizione economica oggi e in futuro è l'oggetto dell'ultima rilevazione del Centro studi di Community Group per La Stampa. La serie storica delle diverse rilevazioni mette in evidenza come mediamente, fra il 2013 e i primi mesi del 2019, il «sentiment» degli italiani circa la propria situazione economica rimanga invariato. La maggioranza (57,2%) percepisce un peggioramento delle condizioni generali, un terzo (31,7%) ritiene non siano sostanzialmente mutate, mentre soltanto un decimo (11,1%) ha vissuto un miglioramento negli ultimi 5 anni. La questione è che tali quote risultano stabili nel tempo, come se il nostro sistema economico, ancora assai provato dalle crisi degli anni precedenti e con una possibile recessione alle porte, non trovasse la forza per dare quel colpo di reni utile se non a invertire, almeno a modificare la rotta di una stagnazione. O peggio, di un declino. E va sottolineato, qui non si tratta esclusivamente degli indicatori strutturali legati alla produttività del sistema, ma abbiamo a che fare con le visioni del futuro della popolazione. Dunque, con la fiducia. Il dato medio nasconde situazioni diversificate. Una verifica per i diversi territori permette di affinare l'analisi. Pur rimanendo ovunque prevalente la quota di quanti sperimentano un peggioramento delle loro condizioni economiche, tuttavia il Nord Est è l'unica area dove chi peggiora è inferiore alla metà degli intervistati (41,3%) ed è in calo, assieme agli abitanti del Centro (55,0%). L'analisi per territorio. Quindi, sono i territori caratterizzati dalle **piccole e medie imprese** e dai distretti industriali, seppur oggi fortemente trasformati, a testimoniare una minor situazione di criticità e una leggera (lenta) risalita. Viceversa, nel Nord Ovest un sentimento di peggioramento appare diffondersi in misura crescente passando dal 47,2% (2013) al 56,5% (2019) e, nello stesso tempo, quasi si dimezza chi ha percepito un miglioramento: dal 16,9% (2013) al 9,6% (2019). Storia a sé fa il Mezzogiorno dove il livello di inasprimento delle condizioni economiche raggiunge sempre i livelli più elevati: dopo un miglioramento avvertito nel 2015 (62,5%, dal 72,8% del 2013), nel 2019 si registra una nuova recrudescenza (65,9%). Così, in generale, nel Paese continua a prevalere un sentimento di erosione delle proprie risorse economiche. Pur tuttavia, le aree di

piccole e medie imprese sembrano reagire relativamente meglio, rispetto a un Nord Ovest che vive un progressivo declassamento. E soprattutto, a un Mezzogiorno che permane in una situazione di rilevante difficoltà per gran parte della popolazione. Un riverbero di tali condizioni si verifica considerando la capacità di risparmio delle famiglie, che negli anni si va lentamente intaccando. Se nel 2013 più della metà della popolazione (56,1%) riteneva di poter far fronte alle spese mensili con il proprio reddito, nel 2015 tale quota rimaneva stabile (57,4%), ma per la prima volta nel 2019 cala significativamente (48,8%). Tale andamento è peraltro confermato dalle stime della Banca d'Italia che segnalano come, a partire dalla crisi del 2008, le famiglie abbiano corroso i loro patrimoni per mantenere un livello di vita dignitoso. Si tratta di un calo generalizzato in tutto il Paese, seppure con situazioni diversificate: se nel Nord Ovest (59,9%) e nel Nord Est (56,1%) la maggior parte degli interpellati ritiene di avere un'autosufficienza economica, nel Centro si scende al 50,4% e nel Mezzogiorno si arriva a un misero 36,1%. Se guardiamo alle previsioni per il 2019, l'esito evidenzia un orizzonte futuro sostanzialmente immobile. La maggior parte degli italiani ritiene che la situazione economica familiare non muterà, ma il novero di quanti intravedono un peggioramento è ben superiore a chi auspica un miglioramento. E tale tendenza s'inasprisce guardando ad altre sfere, come il territorio di residenza, l'Italia e persino l'Europa. Al punto che l'indice di fiducia sul futuro vede ingrossarsi, nel tempo, le file dei pessimisti (16,9%) e dei preoccupati (38,0%), a scapito più che degli attendisti (36,8%), degli ottimisti (8,3%). L'incertezza e le continue schermaglie governative, la non chiarezza nella direzione intrapresa ingessano ancor di più un Paese bloccato e erodono ulteriormente una fiducia già messa a dura prova da una lunga fase di difficoltà economica, che peraltro non è assolutamente conclusa. L'Italia per tornare a crescere ha bisogno di investimenti a favore di imprese e lavoratori. Ma se non si alimenta parimenti il sentimento di fiducia - che solo una visione definita del futuro può offrire - il rischio del declino è dietro l'angolo. - c

La situazione economica delle famiglie negli ultimi 5 anni

16,9% 10,4%
12,7% 15,1%
56,5%
41,3%
47,2% 55,9% 33,8%
35,9% 33,7% 9,6%
48,6% 48,7% 44,9%
38,7% 36,2% 13,8%
4,6% 9,4%
55%
62,6% 55,2% 29,6%
32,8% 35,4% 15,4%
10,7% 10,3%
57,2%
57,9% 56,7% 31,7%
31,4% 33% 11,1%
21,1% 28,7%
6,1% 8,8%
65,9%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

7,7%

72,8% 62,5% 26,4%

Il reddito mensile è sufficiente a coprire le spese del mese?

46,5%

4,7%

41,3%

2,6%

36,8%

5,8%

48,8%

56,1%

57,4%

A tuo avviso, nel 2019, la situazione economica vivrà una fase di...

19,6%

47,3%

30,6%

2,3%

19,4%

42,5%

33,4%

4,7%

41,2%

34,7%

20,9%

3,2%

20,2%

34,9%

43,5%

1,4%

15,6%

23,7%

51,1%

9,6%

61,1%

21,1%

17,1%

0,7%

30,2%

21,4%

47,7%

0,8%

29%

17,7%

43,1%

10,5%

62,5%

17%

18,5%

2%

28,6%

35,1%

34,5%

1,9%

40,9%

16%

30,3%

12,8%

46,4%

21,1%

28,6%

3,9%

Indice di fiducia sul futuro

8,3%

16,9%

4,8%

21,7%

21,9%

10,4%

32,8%

38%

36,8%

39,2%

34,3%

34,9% ITALIA 2015 2013 2019 Per me/ la mia famiglia Nel territorio dove vivo In Italia In Europa NORD OVEST 2015 2013 2019 PEGGIORATA PEGGIORATA 2013 2019 2015 2014 2019 2015 2014 2019 2015 2014 2014 RIMASTA UGUALE SVILUPPO RIMASTA UGUALE MIGLIORATA MIGLIORATA 2015 COME ORA 2015 Fonte: Centro Studi di Community Group, gennaio (n. casi: 1.017) NORD EST 2015 2013 2019 CENTRO 2015 2013 2019 SUD E ISOLE 2015 2013 2019 PEGGIORATA PEGGIORATA PEGGIORATA SÌ NO NON SAPREI RIMASTA UGUALE RIMASTA UGUALE RIMASTA UGUALE 2019 DIFFICOLTÀ 2019 MIGLIORATA MIGLIORATA MIGLIORATA NON SO PESSIMISTI PREOCCUPATI ATTENDISTI OTTIMISTI - LA STAMPA BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese Finanzall'intervista

Mps e mediocredito «Il Sud riparte da qui»

Giampiero Bergami, direttore ufficio commerciale del Monte Paschi: «Finzieremo le imprese in pool o in club deal Previste condizioni competitive e strumenti alternativi come l'accesso al Fondo di Garanzia che per le Pmi è gratuito» «Per noi il Mezzogiorno è un territorio strategico dove abbiamo 325 filiali»

Emanuele Imperiali

Perché Monte Paschi Siena ha firmato due accordi con Mediocredito Centrale - Banca del Mezzogiorno per facilitare l'accesso al credito delle imprese delle Sud? L'«Economia del Mezzogiorno» lo ha chiesto al direttore dell'ufficio commerciale Giampiero Bergami.

«Per Banca Monte dei Paschi il Mezzogiorno rappresenta da sempre un territorio strategico dove siamo presenti con 325 filiali, 54 centri specialistici e una quota di mercato significativa. Vogliamo contribuire attivamente al rilancio e alla crescita del Sud e rispondere in modo sempre più attento alle istanze di famiglie e aziende. L'accordo sottoscritto con Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno va in questa direzione e si aggiunge ai plafond e alle convenzioni già stipulate. Ricordo, inoltre, che siamo stati uno dei primi istituti ad aver aderito a "Resto al Sud", iniziativa a supporto delle start up e dei giovani imprenditori, sulla quale siamo fortemente attivi con una quota di operazioni rilevante».

Come sosterrete l'accesso al credito delle imprese del Sud: praticando tassi d'interesse più vantaggiosi, chiedendo in cambio minori garanzie patrimoniali?

«Gli accordi concretamente prevedono sia condizioni competitive sia il ricorso a strumenti di garanzia alternativi alle garanzie reali o patrimoniali, come ad esempio l'accesso al Fondo di Garanzia per le piccole e medie aziende che, tra l'altro per le imprese del Mezzogiorno è sostanzialmente gratuito».

Punterete solo sui punti di forza dell'economia meridionale?

«La collaborazione con Mediocredito Centrale prevede un'operatività che segue la logica del risk sharing , che consiste nella suddivisione e nella ripartizione del rischio di credito. Questo permette di agevolare il ricorso al credito anche da parte delle imprese che normalmente hanno più difficoltà ad ottenerlo».

Agirete da front office mentre Banca del Mezzogiorno farà le istruttorie delle pratiche di finanziamento?

«Gli interventi saranno congiunti mediante il ricorso a finanziamenti in pool o in club deal . Nel primo caso le banche, insieme ad eventuali ulteriori istituti, partecipano in quota parte concordando di volta in volta il ruolo di capofila. I finanziamenti in club deal prevedono operazioni finanziarie con caratteristiche analoghe ma distinte sotto il profilo del rischio. La tranced cover a favore delle imprese del settore della logistica integrata sottoscritta con Banca del Mezzogiorno e Alis rientra in quest'ultima casistica».

Perché privilegiate project finance, acquisition finance, finanza strutturata?

«Mps Capital Services, segue, fra l'altro, anche queste operazioni per cui il tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno rappresenta da tempo un importante interlocutore. Basti pensare al settore delle infrastrutture o a quello delle energie rinnovabili che offre diverse opportunità di sviluppo».

Privilegiate i finanziamenti in pool, anche con garanzie pubbliche, per attivare gli incentivi di Invitalia?

«Questa collaborazione contempla differenti forme di intervento integrato anche mediante il ricorso al sistema delle agevolazioni pubbliche. Il Gruppo Mps è sempre molto attento alle

opportunità che Invitalia mette a disposizione per agevolare l'accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende il progetto

Formazione e innovazione: 4,5 miliardi in Campania

L'accordo sottoscritto con Intesa Sanpaolo sosterrà le piccole e medie imprese
Gabriele Bojano

Quattro miliardi e mezzo di euro destinati alle **piccole e medie imprese** della Campania. È quanto mette a disposizione, dal plafond nazionale di 90 miliardi in tre anni, la partnership sottoscritta tra Confindustria Piccola Industria e Intesa Sanpaolo per promuovere una nuova cultura d'impresa intesa come capacità degli imprenditori di attivarsi per utilizzare le soluzioni e gli strumenti disponibili per il rafforzamento aziendale. Non a caso la ratio dell'accordo è stata presentata nel corso di un incontro dal titolo «Progettare il futuro: promuovere una nuova cultura d'impresa per una crescita sostenibile» a Pontecagnano Faiano (Salerno) presso l'azienda di packaging Antonio Sada & Figli, alla presenza dei vertici regionali di Confindustria e Intesa Sanpaolo.

Dal confronto, che si è sviluppato lungo la direttrice di nuove scelte strategiche per l'impresa 4.0 come l'innovazione, la formazione e la forza imprenditoriale giovanile, sono emersi alcuni dati che confermano che l'economia campana (e meridionale), rispetto al resto dell'Italia, ha ancora da recuperare. Mentre nel 2018 il Centro Nord ha pienamente oltrepassato l'indice sintetico del 2007 pari a 500 (come somma di alcune importanti variabili macroeconomiche come occupati, Pil, imprese attive, export ed investimenti fissi lordi) toccando quota 512,8, il Mezzogiorno è fermo a 470,3. Il gap è ancora più evidente in Campania dove l'indicatore è pari a 466,4.

In questo scenario dominato ancora da palesi criticità la provincia di Salerno si caratterizza per un andamento altalenante: se la produttività del lavoro, pari a 47.404 euro (valore aggiunto per occupato a prezzi correnti), è inferiore rispetto al dato nazionale (64.525 euro), meridionale (51.356) e campano (51.717), l'intensità brevettuale, ossia il numero di brevetti e marchi registrati, è maggiore rispetto al dato campano e meridionale. Non mancano i punti di forza della provincia salernitana che, con un valore aggiunto di 18.574 milioni di euro, contribuisce al 19% della ricchezza regionale. Salerno presenta una maggiore specializzazione nel settore agricolo (4,1% contro 2,3% della Campania e 3,7% del Mezzogiorno) e nell'industria (18,5%, Campania 18,4%, Mezzogiorno 18%); positivo è inoltre l'apporto al made in Italy. A livello internazionale riscuote larghi consensi il food salernitano: ben il 53% dell'export manifatturiero è rappresentato infatti dai prodotti alimentari (in Campania il 27%). La provincia di Salerno rileva un tasso di crescita nati-mortalità imprese nel 2018 del +1,13%, collocandosi al nono posto nella classifica nazionale, tasso che sale al +6% se si considerano le società di capitale (Italia +4%). Salerno è inoltre tra le prime 10 province italiane che si caratterizzano per una composizione più giovanile della struttura imprenditoriale: 13.593 imprese giovanili, (il 20,5% della Campania), ovvero il 13,5% del totale imprese della provincia (nona in Italia).

I dati dimostrano che non mancano nella provincia gli strumenti per attivare il rafforzamento e la sostenibilità aziendale. L'importante è saper cogliere i nuovi modelli operativi e le nuove tecnologie. In Campania, quinta regione d'Italia per numero di start-up innovative, 766 di cui 183 a Salerno, e sesta per numero di **Pmi** innovative, 63, di cui 12 a Salerno, si concentra il 33,2% delle imprese innovative meridionali. La crescita responsabile e sostenibile è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 13.593 Sono le imprese giovanili in provincia di Salerno, il 20,5% in Campania Ben il 53% dell'export manifatturiero è rappresentato dal food salernitano